

## TORNATA DEL 15 MARZO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi. — Presentazione di un elenco di contratti registrati dalla Corte dei conti. — Convalidamento dell'elezione di Velletri. — Presentazione di un disegno di legge sulla leva militare del 1852, e della relazione su quello per dispensa dal servizio militare dei renitenti e refrattari nati prima del 1841. — Seguito della discussione generale dello schema di legge per provvedimenti finanziari — Discorso del deputato Maurogò nato in appoggio del medesimo, sue osservazioni finanziarie, e dissensi in alcune parti, e proposta di un progetto — Discorso del deputato Busacca contro i provvedimenti proposti — Continua.*

La seduta è aperta alle ore 2.

SICCARDI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

216. La Camera di commercio ed arti della provincia di Terra d'Otranto si associa alle petizioni inoltrate da quelle di Venezia e di Milano contro il progetto di legge per nuovi provvedimenti di finanza.

217. I municipi di Lonigo e di Belluno presentano petizioni uniformi e relative alla fissazione dell'aliquota di sovrimposta comunale per terreni e fabbricati.

218. Il capitolo della cattedrale della diocesi di Pozzuoli, provincia di Napoli, insta per la modificazione dell'articolo 18 della legge 15 agosto 1867 relativo alla soprattassa del 30 per 100.

219. Il municipio di Baveno, circondario di Palanza, provincia di Novara, associandosi alle istanze di altri municipi del regno, chiede che il servizio del catasto o della proprietà fondiaria sia conservato al comune.

### ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

VOLLARO. Ho domandato la parola per chiedere l'urgenza della petizione 195, colla quale vari abitanti dei comuni di Gallico, Catona, Reggio e Villa San Giuseppe del mandamento di San Giovanni, nella provincia di Calabria domandano provvedimenti urgenti per la strada consortile Catona-Santo Stefano.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'onorevole presidente della Corte dei conti scrive:

« In ordine al disposto dell'articolo 10 della legge

22 aprile 1869 sull'amministrazione dello Stato e della contabilità generale, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere l'elenco dei contratti registrati dalla Corte dei conti e sui quali il Consiglio di Stato dette il suo parere nel decorso anno 1871. »

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione incaricata di riferire appositamente sull'oggetto.

La Giunta per la verifica delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

« Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima, nella tornata pubblica del 15 marzo 1872, ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione del signor Onorato Caetani, principe di Teano, nel collegio di Velletri, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

« Questa deliberazione è stata accolta a maggioranza di voti. »

Si dà atto all'onorevole Giunta della presentazione di questo verbale, e proclamo quindi l'onorevole Caetani, principe di Teano, deputato del collegio di Velletri.

L'onorevole Ferrara ha facoltà di parlare.

FERRARA. Vorrei pregare la Camera di decretare l'urgenza per la legge venuta dal Senato sul marchio dell'oro e dell'argento, se l'onorevole ministro di agricoltura e commercio che si trova presente non ha difficoltà.

Io desidererei che la Camera s'interessasse dell'importanza, relativamente all'oreficeria, che ha questo progetto di legge.

Si tratta di scegliere fra un sistema e l'altro, fra il marchio obbligatorio ed il marchio volontario; ep-

perciò gli orefici stanno aspettando la deliberazione che prenderà la Camera. Io quindi la prego di dichiarare d'urgenza questo progetto di legge.

**CASTAGNOLA**, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Non solamente io non faccio opposizione alla domanda dell'onorevole Ferrara, ma aggiungo anzi le mie istanze alle sue, onde la Camera voglia dichiarare d'urgenza questo progetto di legge.

**BONFADINI**. Aderendo a questa dichiarazione d'urgenza, desidererei che la Camera prendesse la stessa deliberazione anche per il progetto di legge sul sussidio per la ferrovia da Monza a Calolzio, che il ministro dei lavori pubblici ha ripresentato alla Camera.

Trattandosi di un progetto di legge che è già stato votato dalla Camera, ma non ha potuto essere tradotto in legge per la chiusura della Sessione, credo che la Camera non avrà difficoltà di accordargli l'urgenza.

**PRESIDENTE**. Se non vi sono opposizioni, i progetti di legge relativi al marchio dell'oro e dell'argento ed al sussidio per la ferrovia da Monza a Calolzio saranno dichiarati d'urgenza.

(È concessa l'urgenza.)

(Il deputato Onorato Caetani, principe di Teano, presta giuramento.)

#### PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE E DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE**. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**RICOTTI**, *ministro per la guerra*. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per eseguire le operazioni di leva sulla classe del 1852, che, come al solito, si faranno sul finire dell'anno. (V. *Stampato* n° 80)

**PRESIDENTE**. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole Corrado è invitato di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**CORRADO**, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la dispensa dal servizio militare dei renitenti e refrattari nati prima del 1841. (V. *Stampato* n° 76-A)

**PRESIDENTE**. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari.

La parola spetta all'onorevole Maurogònato.

**MAUROGÒNATO**. (*Della Commissione*) In questi cinque anni dacchè ebbi l'onore di sedere nel Parlamento, fui chiamato più volte dalla benevolenza dei miei colleghi a formar parte di varie Commissioni importanti, ma confesso francamente che non mi sono mai trovato in una condizione così difficile come nell'attuale, quantunque io mi vedessi circondato esclusivamente da egregi amici personali e politici.

Abituato a sostenere cordialmente l'amministrazione dell'onorevole Sella, fui questa volta costretto, con mio rammarico, a dissentire da alcune delle sue proposte, quali egli le aveva originariamente formulate.

Questo dissenso fu conosciuto e forse soverchiamente commentato; credo perciò mio dovere di rendervi conto delle ragioni del mio voto, e lo faccio tanto più volentieri, in quanto che questa povera Commissione dei Quindici fu fatta segno ad acerbi rimproveri, che non erano nè fondati nè giusti.

E prima di tutto essa fu accusata di avere frapposto un grande ritardo alle sue deliberazioni, quasi che, come osservava ieri molto giustamente l'onorevole Torrigiani, ci fosse stato possibile di concludere sollecitamente sopra tanti argomenti così diversi, così molteplici, così difficili.

Vi era un modo solo di far presto, ed era quello di rigettare, ma noi non abbiamo creduto che questo fosse il nostro compito, noi non potevamo dimenticare la buona impressione che la esposizione dell'onorevole Sella aveva fatto in questa Camera e fuori.

Appartenendo al partito liberale governativo, noi abbiamo creduto piuttosto che fosse nostro dovere di esaminare con calma, con pazienza, con buona volontà le proposte dell'onorevole Sella, e proporre quelle modificazioni che avessimo creduto opportune, di tentare di persuaderlo ad accettarle, e di comparire così innanzi a voi compatti e concordi almeno negli argomenti principali.

Vedete adunque, o signori, quanto fosse ingiusto il rimprovero che ci si faceva di voler promuovere una crisi, e più ingiusto ancora, e direi quasi, irriverente l'accusa che ci si muoveva di eccitare colle nostre esitazioni un movimento di ribasso nei fondi pubblici, quasi che noi dovessimo preoccuparci delle convulsioni dell'agiotaggio, e non dovessimo piuttosto impedire tutto ciò che avrebbe portato un grave e durevole nocimento al nostro credito pubblico; quasi che non fossero inevitabili un ribasso ed una reazione dopo un aumento così rapido che in parte era il prodotto della speculazione e del giuoco.

Su questo proposito confesso che ho sentito con gradevole sorpresa l'onorevole Servadio confermare appunto ciò che io diceva sulla parte che ebbe la speculazione in quell'aumento così rapido, e come egli adducesse in prova di quest'influenza del giuoco la grande

distanza di prezzo tra la rendita a contanti, e la rendita a consegna.

L'onorevole Servadio ripeté quasi testualmente le osservazioni che io ho fatte nella mia relazione, mentre accennava a combatterle.

L'esposizione dell'onorevole Sella consta di due parti molto distinte, nella prima il signor ministro fece la storia e la statistica delle nostre finanze nell'ultimo decennio, ed il suo lavoro merita veramente i nostri elogi, perchè fu completo e profondo; egli produsse una gratissima e favorevole impressione sul credito pubblico, perchè ha rivelato all'Italia la sua potenza, ed ha mostrato quanto fosse grande la sua vitalità e la sua forza riproduttiva.

L'onorevole Sella fu abile perchè ha detto la verità, niente altro che la verità. La sua parola fu anche efficace perchè egli non ci aveva abituati a simile linguaggio. Negli anni scorsi la sua voce mesta, malinconica, prediceva quasi la bancarotta, in quest'anno invece echeggiava allegra e festosa, annunciandoci il risorgimento.

L'onorevole La Porta faceva ieri osservare come l'aumento avesse incominciato sino dal mese di giugno dell'anno scorso, ed io pure l'avevo notato nella mia relazione.

Egli soggiungeva che il rialzo fu il prodotto del miglioramento della nostra condizione economica, anzichè dei provvedimenti proposti dall'onorevole Sella. Anche questo è vero in gran parte, ed io ne sono lietissimo. Non è certamente perchè si emettono 300 milioni di carta o perchè si sostituiscono nuovi titoli di consolidato a quelli del prestito nazionale, che la nostra rendita è tanto aumentata. Le radici di questo miglioramento sono, per nostra buona ventura, assai più salde e profonde.

Tale miglioramento dipende dacchè nell'opinione pubblica è oramai penetrato il convincimento che la ricchezza imponibile è aumentata, che la produzione del nostro paese è cresciuta, che l'industria e lo spirito di associazione si è grandemente sviluppato; ma soprattutto dipende dal grande fatto dell'annessione di Roma, che, mentre ha aperto una nuova era nella storia, ha chiuso l'era delle rivoluzioni italiane ed ha eliminato, direi quasi, ogni ragione di discordie interne, in guisa che possiamo, destra e sinistra, concordemente occuparci delle questioni amministrative che sono neutre, e migliorare la nostra condizione economica.

Ma qui debbo arrestarmi, perchè ho sentito l'onorevole Servadio e l'onorevole Maiorana negare la verità dell'aumento intrinseco, effettivo della nostra rendita, attribuendolo in parte all'aumento del disaggio.

Confesso che per rispondere a tali argomenti bisognerebbe imitare l'esempio del filosofo greco, il quale al suo contraddittore che negava il moto, rispondeva mettendosi a passeggiare. Come si può negare l'aumento

della nostra rendita? So bene che quando aumenta il disaggio, il valore nominale di ogni cosa aumenta, perchè il prezzo dell'oro è quasi invariabile, mentre la carta è variabilissima.

So pure che quando per grande abbondanza di capitali l'interesse del danaro diminuisce, il prezzo della rendita pubblica aumenta. Ma per dire che noi non abbiamo avuto un aumento serio, vero, ed intrinseco nella rendita, bisognerebbe provare che l'aggio dell'oro è aumentato di tanto, quanto è aumentata la rendita.

Ora noi vediamo che il disaggio è aumentato del 3 per cento, mentre la rendita è salita del 15. E basta osservare i listini di Berlino, di Londra e anche quello di Parigi, dove la carta perde appena qualche frazione, per convincersi che ci furono per lo meno 12 punti di aumento.

Parlando ora dei progetti finanziari dell'onorevole Sella, mi duole di trovarmi nella necessità di ripetere talune cose già dette dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, ma lo farò quanto più brevemente mi sarà possibile, e solo in quanto basti per conservare il filo delle idee.

L'onorevole Sella, come ben sapete, estende i suoi calcoli a cinque anni: egli trova che, per arrivare al pareggio nel 1876, ci mancano 730 milioni, i quali sono composti di questi elementi:

400 milioni occorrono per pareggiare il debito redimibile;

160 milioni per lavori pubblici straordinari;

170 milioni per pareggiare il disavanzo di questi cinque bilanci.

Il conto dello sbilancio dei 5 anni, è fatto dall'onorevole Sella nel seguente modo.

Egli parte dal bilancio del 1870 considerandolo come un bilancio *tipo*. Da questo bilancio risulta il disavanzo di 80 milioni che si riducono a 70, perchè 10 ne risparmieremo emettendo carta invece di rendita.

Egli suppone di imporre 30 milioni di tasse nuove le quali cominceranno a fruttare dal 1873, e crede che nel primo anno renderanno soltanto 20 milioni, negli anni successivi 30.

Di più egli suppone un aumento progressivo nelle entrate di 10 milioni all'anno, e provvede a questi 730 milioni facendosi prestare 300 di nuova emissione dalla Banca Nazionale, avocando allo Stato il ricavato di 100 milioni di obbligazioni ecclesiastiche che ora si trovano in possesso della Banca medesima, risparmiando l'esborso di 130 milioni mediante la conversione col mezzo della Banca del prestito nazionale; 100 milioni li troverebbe mediante il passaggio del servizio delle tesorerie alle Banche e qualche altra risorsa.

Finalmente gli ultimi 100 milioni che mancherebbero per compire la somma, si riserva di trovarli mediante altre conversioni, o realizzando i crediti che esercitiamo dal fondo del culto e dalle ferrovie romane.

A questo proposito debbo fare due osservazioni, o, per dir meglio, notare due piccole inesattezze.

Se veramente noi avessimo 30 milioni d'imposte nuove, che rendessero 20 milioni nel 1873, e 30 milioni dal 1873 in poi, lo sbilancio non sarebbe più di 170 milioni, ma solo di 140. Il calcolo è assai facile. Nel primo anno, come abbiamo detto, ossia nel 1872, noi avremmo 70 milioni di differenza; nel 1873 avremmo un miglioramento nelle entrate di 10 milioni, e 20 milioni di tasse nuove; resterebbero adunque 40 milioni di disavanzo. Nel 1874, i 40 milioni sarebbero ridotti a 20 mediante i soliti 10 milioni di aumento progressivo nelle entrate, ed i 10 milioni di tasse nuove che completerebbero i 30 di cui abbiamo parlato. Nel 1875 i 20 milioni si ridurrebbero a 10 per l'aumento delle entrate; nel 1876 avremmo il pareggio. Dunque  $70 + 40 + 20 + 10 = 140$ .

Questo ho detto specialmente per provare all'onorevole Branca che noi non avevamo un vero ed assoluto bisogno di trovare oggi subito 30 milioni d'imposte nuove, perchè, secondo i calcoli dello stesso ministro, pare che egli abbia contato solamente su 20 milioni d'imposte nuove in tutti i cinque anni.

Una seconda inesattezza che devo notare è questa. L'onorevole Sella dice, noi abbiamo 80 milioni di disavanzo nel 1870; in questi 80 milioni si comprendono gli interessi dei 400 milioni di debiti redimibili che scadono dentro il quinquennio. Però questi 400 milioni non si pagano alla fine del quinquennio, ma bensì scolarmente ogni anno con circa 80 milioni. Ne viene adunque che, pagando noi annualmente questo debito redimibile mediante i 300 milioni di carta, e le altre risorse delle quali abbiamo parlato, noi alleggeriamo gradatamente i bilanci successivi, sicchè l'anno dopo non avremo più gli 80 milioni di disavanzo, ma una somma progressivamente più tenue, perchè ci troveremo aggravati da una somma di interessi sempre minore. Facendo il calcolo noi troviamo che ci sarebbero circa lire 24,310,000 di differenza, bene inteso purchè si aspetti a fare le successive operazioni di conversione nell'ultimo anno.

Infatti, se l'onorevole Sella intendesse di far subito le conversioni anche degli altri titoli redimibili, allora io comprendo facilmente che questo guadagno sparirebbe, perchè non potremmo mai, almeno per qualche tempo, fare le conversioni con rendita al pari; ma se noi aspetteremo nell'ultimo anno (e nulla ci stringe a farlo prima), noi avremo trovato questo risparmio che merita bene di essere tenuto in conto. E sarà sempre conveniente di aspettare perchè, siccome l'obbiettivo principale dell'onorevole Sella, è quello di non gettare sul mercato una soverchia quantità di titoli nuovi di rendita, quanto più aspetteremo a crearne, tanto meglio sarà.

L'onorevole Sella forse dirà di aver inteso che questo risparmio di 24 milioni dovesse comprendersi nei

10 milioni di miglioramento annuo che egli suppone nei bilanci dal 1873 in poi. Può essere che questa sia stata la sua intenzione, ma certamente a tale interpretazione non si prestano le parole precise che egli ha pronunziate nella sua esposizione. Infatti egli dice a pagina 18: « Io ritengo che un'amministrazione attenta, energica ed appoggiata dal Parlamento, possa contare sopra un miglioramento nel bilancio attivo di forse 10 milioni all'anno. »

E a pagina 25 egli ripete: « se poi ammettete negli anni consecutivi, dal 1873 in poi, un miglioramento nell'entrata di 10 milioni all'anno, si arriva a 30 milioni di disavanzo, ecc. »

Si vede adunque che l'onorevole Sella ha sempre inteso parlare di 10 milioni di miglioramento nel bilancio dell'entrata, non mai d'una diminuzione nel bilancio della spesa. Del resto, io non mi fermo soverchiamente su questo punto, perchè desidero di cuore che non risulti una differenza maggiore di 25 milioni nei cinque anni; solamente ho voluto tenerne parola, affinchè la Camera si persuada che abbiamo cercato di esaminare con tutta la cura possibile le proposte dell'onorevole Sella.

Ora poi voi mi domanderete: ci sarà quest'aumento progressivo di 10 milioni all'anno in tutto il quinquennio? Io direi che ci può essere, che ci dovrebbe essere; lo dovremmo trovare nel macinato, lo dovremmo trovare nei prodotti della imposta sulla ricchezza mobile, lo dovremmo trovare nelle dogane; ma tutto dipende dal modo con cui si amministrerà la cosa pubblica. Se l'onorevole Sella resterà al Governo, o se il suo successore gli assomiglierà, io sono sicuro che li avremo. Se il suo successore invece fosse debole, non agisse con energia, se subisse le pressioni tanto facili nel sistema parlamentare, se insomma rallentasse il freno, allora forse non ci saranno.

Quanto poi all'esame della questione, se la somma accennata dall'onorevole Sella come disavanzo del quinquennio sia precisa, io dirò che la Commissione non poteva fare un esame così difficile e lungo. Sapete quanto sia arduo il conoscere anche solo d'anno in anno quale sia il vero disavanzo, e potete ben credere quanto maggiore sarebbe la difficoltà se noi dovessimo prevedere per cinque anni tutti i bisogni. Egli è certo che il conteggio dell'onorevole Sella è fatto con lealtà e secondo i dati che oggi si presentano all'amministrazione. Egli suppone anzi una quantità di lavori pubblici maggiore di quella che sia già stata decretata, ed abbiamo inoltre in riserva quella piccola differenza di cui abbiamo parlato, di 24 milioni. Spero adunque che, *rebus sic stantibus*, non ci sarà grande differenza nei calcoli alla fine del quinquennio.

Ora, venendo a parlare dei provvedimenti, voi già sapete che l'idea madre dell'onorevole Sella è questa: che bisogna fare ogni sforzo perchè la rendita aumenti di prezzo; che bisogna tentare ogni mezzo perchè i

disavanzi dei bilanci siano suppliti con modi che siano i meno possibilmente gravosi. Ciò si riduce a dire che non dobbiamo emettere rendita, e che invece dobbiamo emettere carta.

Quanto a me non posso in massima che favorire questa politica, bene inteso però fino ad un certo punto; imperocchè essa è quella che ho raccomandato io stesso dal 1869 in poi. Nel 1869 io scriveva in una relazione sul bilancio dell'entrata, che noi avevamo la disgrazia di trovarci sotto il regime del corso forzoso, ma che, malgrado i danni che esso porta, esso produce anche dei vantaggi; che noi dicevamo ogni giorno di volerlo abolire, ma non facevamo nulla di serio per abolirlo effettivamente. D'altra parte io notava che noi subivamo il corso forzoso, e non profittavamo in alcun modo dei vantaggi che esso può offrire. Ora io diceva che questa era una politica inconsequente, la quale avrebbe recato ai nostri bilanci danni gravissimi. E li ha effettivamente recati.

Per conseguenza tutto è questione di limiti. Nel 1870 io ho applaudito e sostenuto energicamente il piano dell'onorevole Sella, il quale consisteva appunto nell'aumentare di 50 milioni l'emissione della Banca Nazionale, garantendola però colla consegna di altrettante cartelle ecclesiastiche, facendosi dare altri 50 milioni in oro e diminuendo a profitto del Governo l'emissione della Banca medesima per 22 milioni. L'esito fu felicissimo.

Successivamente nell'agosto abbiamo avuto bisogno di chiedere alla Banca altri 50 milioni per prepararci a tutte le eventualità, in occasione della guerra terribile che era allora scoppiata tra la Prussia e la Francia.

In quel momento non ci poteva essere dubbio; se avessimo voluto ricorrere al credito per trovare sulla piazza 50 milioni avremmo dovuto contrarre un debito per lo meno di 100 milioni.

Nel 1871 abbiamo deciso di emettere altri 150 milioni di biglietti.

Allorquando si discuteva questo progetto nel Comitato privato, io ricordo di aver detto: per 100 milioni guarentisco che lo spazio vi è, per gli altri 50 non lo guarentirei; vedremo all'atto pratico come l'andrà. Se ci risulterà che i 50 milioni ultimi sarebbero troppi, potremo sempre sospendere l'emissione ed alienare invece altrettanta rendita.

A vero dire questa emissione dei 150 milioni si può asserire che non è ancora completamente eseguita. Difatti la Banca non aveva mai emesso a tutto l'anno scorso l'intera somma di biglietti che essa ha diritto di emettere per proprio conto, e il Tesoro non aveva ricevuto ancora dalla medesima tutti i 150 milioni che aveva dritto di avere; esso era creditore ancora di 20 milioni, dei quali credo ne abbia ricevuti 10 in quest'ultimo tempo, ma insomma tutti i 150 io non credo che siano stati ancora versati. Per conseguenza il vero esperimento per sapere se i 150 milioni siano sopportati

dal mercato, ancora non si potrebbe asserire che sia stato fatto.

Ora si tratta di emettere altri 300 milioni e su questo punto abbiamo ricevuto due documenti per servirci di guida. Il primo è un bellissimo rapporto dell'onorevole Scialoja, il quale però non decide la questione, anzi asserisce che è quasi insolubile. Un altro documento è la relazione veramente splendida del Ministero di agricoltura e commercio, dalla quale si può concludere, che secondo l'opinione dello scrittore lo spazio per questa nuova emissione ci sia.

E credo ancor io che ci sia, imperocchè l'oro va emigrando per saldare gli acquisti di titoli di rendita e per altri motivi, ed alla circolazione mista che vi è in alcune provincie di oro e di carta, va sostituendosi intieramente la carta, la quale inoltre va penetrando in alcune provincie dove, si può dire, era quasi sconosciuta. Nè dobbiamo dimenticare che il movimento degli affari aumenta a vista d'occhio,

Però tutto il segreto per riuscire a che la carta monetata non patisca sensibile disagio, consiste in ciò che ci sia un mercato aperto; se la carta monetata è soverchia in confronto ai bisogni della circolazione, siate sicuri che il disagio comparirà subito; se invece la carta è limitata veramente a questi bisogni, l'aggio sarà minimo.

Certamente la fede, la speranza che il corso forzoso cessi sollecitamente, ha un'influenza sul corso dell'oro e sul disagio, e perciò tutti quei provvedimenti che servono a garantirne in qualche modo la solidità e a prepararne l'ammortamento, giovano a diminuire il corso dell'aggio, come pure giova la presenza nel mercato di una certa quantità di oro, affinchè, ogniquale volta Governo e privati debbano acquistare moneta sonante, non sieno costretti a pagare un prezzo eccessivo e quasi di affezione.

Ma l'unico criterio per sapere se ci sarà o no sensibile disagio durante il corso forzoso, lo ripetiamo, sta in questo che la massa della carta circolante non ecceda i bisogni della circolazione; e perciò, quando il Governo vuole profittare per sè, quasi interamente, della somma di carta che occorre per la circolazione, quando specialmente la vuole portare nientemeno che ad un miliardo, riesce evidente che il Governo deve fare quanto occorre, affinchè questo mercato resti aperto a suo favore, od almeno non gli sia chiuso dalla concorrenza di stabilimenti privati.

Se noi facciamo un esame retrospettivo della politica che fu sostenuta da tutti i Ministeri i quali si succedettero dal 1866 in poi, dovremo persuaderci che essi si condussero in modo ben poco conseguente a queste massime.

Ed infatti fin dal principio il Governo ha tollerata la circolazione abusiva, essendosi ostinato a non emettere e a non lasciar emettere dalle Banche privilegiate la moneta spicciola che, quando il disagio è forte, riesce

indispensabile, e dovette così tollerare che le Banche popolari emettessero i piccoli biglietti. Per fortuna il Banco di Napoli e il Banco di Palermo hanno fatto altrettanto ed hanno così salvato quelle nobili provincie da chi sa quante truffe.

Ma, volendo rispettare l'opera utile di questi Banchi, il Governo è stato costretto a tollerare molte altre emissioni abusive, che, veramente non meritavano una eguale indulgenza. Noi abbiamo veduto Casse di risparmio, comuni, provincie, Monti di pietà e persino società operaie, che non avevano personalità civile, emettere carta. Si diceva, è vero, che tali emissioni erano proibite. Il Consiglio di Stato ha emesso un voto chiarissimo e preciso su questo punto, ma si soggiungeva che per procedere contro i contravventori mancava la sanzione.

La conclusione fu che il Governo non ha avuto il coraggio nè di permettere nè di proibire. La somma di carta abusiva che per questo titolo circola in varie provincie si dice che ascenda a 15 milioni. Io dubito per verità che sarà di alquanto maggiore, ma non è tanto la somma la cosa di cui mi preoccupo, quanto di vedere che con questo sistema è tolta ogni autorità alla legge, ed io non saprei davvero perchè tutti i cittadini del regno d'Italia non emettano carta, mentre questo sarebbe un mezzo così comodo per far denari e per procurarsi gratuitamente un capitale.

Vediamo ora cosa ha fatto il Parlamento. Prima di tutto esso approvò una legge intorno alle Banche agrarie, permettendo ad esse di emettere carta, non inferiore però a 30 lire. Queste Banche agrarie per verità non si sono sviluppate, e i motivi ne sono molto bene esposti nella bella memoria, di cui ho già parlato, del Ministero di agricoltura e commercio. Dio volesse però che queste istituzioni si estendessero veramente e prendessero radice! Ma ciò sventuratamente non è. Esse emisero carta per 2 milioni a tutto dicembre, ma in gennaio sorpassarono i 3 milioni.

È una piccola cosa questo aumento di un milione, ma non vorrei che avessero preso l'ira. Vedo anche che si stanno fondando nuove Banche agrarie delle quali non conosco la forza nè le tendenze. Quello che certamente può accadere è questo, che le Banche agrarie sorgano sotto questo nome, ma che in fatto non intendano di essere altro che stabilimenti di emissione. Esse faranno qualche operazione di credito agrario, ma sarà *le pavillon qui couvre la marchandise*. In fatto non saranno che Banche di emissione, e tutto ciò sarà perfettamente legale.

Recentemente il Ministero ha permesso con un semplice regolamento al Banco di Napoli di dare la forma di biglietto alle sue fedi di credito, vale a dire sono fedi di credito a nome del cassiere, e quietanzate colla firma del cassiere stampata.

Io non entro adesso a giudicare se sia stata o no legale questa disposizione. Il Banco di Napoli merita

certamente tutta la deferenza e l'appoggio, ma il fatto è che, per effetto di questa modificazione che dà una forma tanto più popolare e più facile ai suoi biglietti, esso è giunto ad emettere complessivamente 165 milioni fra biglietti e fedi. In un anno esso ha aumentato la sua emissione di oltre 50 milioni.

Il Banco di Sicilia non era una Banca di emissione e da due anni gli abbiamo dato questo carattere. Ma non basta. Esso non poteva emettere carta, senonchè in ragione del doppio della sua riserva. Recentemente invece gli fu data facoltà di emetterne il triplo, secondo quanto è statuito pel Banco di Napoli. Questa disposizione era giustissima, e mi affretto a dire che il Banco di Sicilia promette di avere una prospera vita.

Io ho letto il rapporto che abbiamo ricevuto da quella amministrazione, e mi sono assolutamente convinto che quello stabilimento è diretto da persone molto serie ed abili. Io credo dunque che il Banco di Sicilia ha davanti a sè un bellissimo avvenire e ne vado lieto, ma il fatto è che, appunto per queste facoltà, esso a quest'ora è arrivato ad emettere 39 milioni; ed anzi da quel rapporto si vede che spera di andare molto al di là anche in quest'anno. Però siccome quegli amministratori hanno molto senno, si sono ben guardati dall'emettere il triplo della riserva, e sono a tutt'ora molto al disotto del doppio; ma questo è piuttosto da attribuirsi a merito loro che non alla nostra previdenza.

La Banca toscana era in una condizione diversa dai Banchi di Napoli e di Sicilia, perchè questi non hanno limite all'emissione; purchè abbiano un terzo di riserva possono emettere qualunque somma, mentre invece la Banca Toscana ha un doppio limite; essa non può mai emettere più del triplo della riserva, nè più del triplo del capitale versato.

Essa aveva 10 milioni di capitale versato e ci domandò di arrivare a 30. Noi l'abbiamo accordato, ed abbiamo fatto cosa giustissima, ma quale è la conseguenza di questo fatto? Che essa potrà arrivare a 90 milioni di emissione legale. Ma neppure essa lo fa; perchè finora si limitò al versamento di 15 milioni, e per ciò non può emetterne che 45; ma in avvenire, se gli affari si svilupperanno, se vorrà piantare nuove sedi e succursali, essa potrà profittare del suo diritto.

Veniamo alla Banca Romana. Questa si trova in condizioni affatto speciali. Essa aveva l'obbligo della convertibilità fino al limite di 30,000 lire al giorno. Capitale benissimo come questo limite fosse illusorio. Bastava che pregasse un amico di presentarsi ogni giorno con 30,000 lire di biglietti allo sportello del cambio e di riportare il denaro la sera, perchè avesse adempiuto all'obbligo suo. Però i biglietti della Banca Romana non avevano il corso legale e potevano essere liberamente rifiutati; ma durante l'epoca dei pieni poteri questo corso legale le fu accordato, donde è conse-

guito che la Banca Romana ha propriamente la inconvertibilità e il corso legale, ossia gode del corso forzoso; e notate bene che il Governo italiano è garante dei suoi biglietti, perchè ereditò tutti gli obblighi del Governo pontificio che se ne era costituito fideiussore. Io non capisco come, avendo l'obbligo di garantire i suoi biglietti e accordandole tutte queste facoltà e privilegi, il Governo non abbia pensato almeno a limitarne l'emissione in rapporto al capitale o in qualche altro modo. Ma non basta ancora.

Il Tesoro aveva 16 milioni di moneta d'argento nelle sue casse, e non sapeva cosa farne. Doveva dunque cercar modo di utilizzarli; venderli non sarebbe stato opportuno, perchè gettandoli sul mercato sarebbero ben presto rientrati col mezzo delle dogane. Il Tesoro ha interesse che si paghino i dazi in oro e non in argento, perchè ha bisogno di molte somme in oro per pagare i *coupons* e tanti altri debiti all'estero. Che cosa ha fatto l'onorevole Sella? Ha pregato il Banco di Napoli di ricevere questi 16 milioni di argento, e di immobilizzarli presso la Banca Nazionale per farsi dare altrettanta carta della Banca Nazionale in confronto, a termini della legge del 1866, e così questi 16 milioni hanno aumentato legalmente la circolazione.

Io non so se si poteva fare di più da parte nostra per chiudere il mercato alla carta del Governo. Ed è in questa situazione di cose che noi oggi ci prepariamo ad emettere 300 milioni di carta nuova ed a sospendere, ossia abolire l'ammortizzazione di 100 milioni, che era già predisposta. Mediante i contratti che erano preparati coi Banchi di Napoli, di Toscana, di Sicilia, ecc., per dare ad essi le tesorerie, noi verremmo inoltre a facilitare l'espansione dei loro biglietti accordando ai medesimi corso legale per pagamento d'imposte anche fuori delle loro singole regioni.

L'onorevole Sella sperava inoltre, disponendo di tutto il fondo circolante di tesoreria, che avrebbe potuto mettere in circolazione anche quei 70 o 80 milioni, che sempre restano naturalmente nelle casse del Governo, i quali fintantochè rimangono nelle casse medesime, non pesano sul mercato; e, quasi che tutto ciò non bastasse, ripresenterebbe anche la legge sulla libertà delle Banche di emissione... (notate bene questa parola *di emissione*, non libertà di Banche ordinarie, ma di Banche di emissione), in base alla quale, sotto certe cautele e in certi casi tutti potrebbero emettere carta. Ora, io credo che, se noi vogliamo approfittare per conto dello Stato di un miliardo di circolazione a corso forzoso, noi abbiamo bisogno di arrestarci una volta su questa via.

Io non dico di sospendere i diritti di nessuno; restino pure intatte le autorizzazioni di emissioni legali finora concesse, ma almeno fermiamoci, non apriamo nuovamente le porte ad emissioni ulteriori. Quando noi arriviamo al limite di un miliardo, dobbiamo considerare che la carta a corso forzoso diventa una

specie di *privativa*, come il sale, come il tabacco; noi dobbiamo espropriare, in certo modo, i privati del diritto naturale che avrebbero di emettere carta, altrimenti non resta posto per noi, e lo Stato deve avere la precedenza.

Egli è perciò che, quando noi diciamo che si debba impedire intanto l'emissione abusiva, accordando il tempo necessario perchè non avvengano disastri, ed avendo anche uno speciale riguardo per quelle Banche le quali lo meritano, come sono specialmente le Banche popolari, alle quali si potrebbe accordare un limite di emissione corrispondente alla quantità di carta che avevano in circolazione al 31 dicembre, noi abbiamo concesso quanto era possibile concedere, ma fatto questo, bisognerebbe assolutamente arrestarci.

E qui confesso che mi sorprende di sentirvi accusare come se non fossimo liberali perchè abbiamo fatto queste proposte. Ma, santo Dio! qui non vi è questione di libertà; quando regna il corso forzoso la statua della libertà è velata, è il privilegio che domina, non vi è più libertà possibile. (*Movimenti a sinistra*)

La questione si riduce semplicemente a questo: vogliamo che ci sia posto per noi, sì o no? Vogliamo che il disaggio aumenti e che col disaggio accresciuto avvengano quelle conseguenze terribili che tutti conoscono, tanto più che, aumentato il disaggio esso diventa anche mobile e variabilissimo, sicchè la variabilità riesce tanto più fatale? Allora sta bene! Ma se noi crediamo che sia necessario evitare che il bilancio si aggravi, mediante gl'interessi di nuova rendita da emettere, bisogna anche sfuggire al pericolo che il bilancio si aggravi, mediante le maggiori somme che lo Stato dovrebbe sborsare a titolo di disaggio per tutti i pagamenti che deve fare all'estero in oro, e dobbiamo inoltre evitare che il disaggio medesimo si elevi soverchiamente anche in vista dell'interesse pubblico, poichè in quel caso tutti i prezzi naturalmente aumentano, la vita diventa più cara, e molte classi di cittadini ne soffrirebbero immensamente.

Io credo poi che sarebbe anche utile adottare un'altra misura.

Noi stiamo sempre studiando ed affaticandoci per trovare risorse alle finanze, ed abbiamo allo studio una proposta di legge di registro sulla quale riferiremo il più presto possibile.

Ci sono proposte alcune tasse che sarebbero assai gravose. Per citarne una, vi è quella che imporrebbe un bollo sulla girata delle cambiali, cosa che in nessun paese s'è mai pensata, nè fatta, e che arresterebbe il movimento cambiario. Vediamo proposte di tariffe giudiziarie fortissime, le quali produrrebbero l'effetto di rendere quasi impossibile l'esercizio dei diritti civili innanzi ai tribunali. Ci sono proposte alcune tasse sulle assicurazioni, le quali, pei rischi comuni, equivarrebbero alla metà del premio all'incirca, mentre sappiamo che tutti i Governi illuminati fanno il possibile

per facilitare le assicurazioni, onde evitare alle popolazioni le conseguenze di quei disastri che potrebbero produrre la rovina assoluta delle famiglie colpite. Dico adunque che, piuttosto che stabilire tante e così pesanti tasse, sarebbe più giusto e più opportuno, come freno all'emissione e come compenso al Governo pel danno che soffre per le emissioni fatte dai privati, aumentare d'alquanto la tassa di circolazione dei biglietti che i vari stabilimenti di credito emettono per conto proprio. Questi biglietti pagano ora dodici centesimi per cento. Vorrei che questa tassa fosse portata al mezzo per cento, così ci renderebbe circa due milioni e mezzo di più. A carico di chi andrebbe questa tassa? Quella che ne pagherebbe buona parte sarebbe la Banca Nazionale, per la circolazione che fa nel proprio interesse. Si ripete tanto che la Banca Nazionale fa guadagni enormi, che nessuno potrà commuoversi se la colpiremo d'alquanto con questa imposta, che d'altronde esiste anche in America in misure ben più gravi, ed è per noi una necessità.

La Banca Toscana ha recentemente ottenuto il beneficio d'aumentare la sua emissione insieme al suo capitale. La piccola Banca di credito che risiede a Livorno può chiamarsi ben fortunata di usufruire così lungamente dei profitti del corso forzoso. La Banca Romana ha già, come dissi, ottenuti ben grandi vantaggi. Resterebbero i Banci di Napoli e di Palermo. Il Banco di Napoli è così bene amministrato che in quest'anno ha guadagnato tre milioni e settecento mila lire, ad onta che, per quanto si dice, abbia tante spese straordinarie per l'indole diversa degli istituti che sono da lui amministrati. Anche il Banco di Sicilia, ad onta che abbia avuto qualche danno eccezionale (perchè, da quanto è scritto nel rapporto, vi fu un fattorino che gli ha rubato cento mila lire, e sopportò spese non lievi per impianto di succursali e sedi in altre provincie), ha pure guadagnato due anni fa più del sette e l'anno scorso più del nove per cento, ed è molto bene avviato.

Alla fine dei conti essi sono istituti di beneficenza e se fanno qualche beneficenza anche allo Stato non sarà gran male. (*ilarità*)

Per altro, ad onta di tutte queste precauzioni, noi non avremmo avuto il coraggio di dire subito, assolutamente e definitivamente, emettiamo i 300 milioni di nuova emissione; abbiamo creduto invece che fosse opportuno, necessario di dire che, di anno in anno verrà stabilito quale sarà la somma di carta che si dovrà emettere, perchè potrebbe avvenire che il disagio fosse così elevato che ci convenisse meglio arrestarci, o che la rendita fosse a un prezzo così alto che trovassimo più conveniente di emettere rendita.

Ma non crediate poi che questa modificazione sia da attribuirsi a merito esclusivo della Commissione, perchè anche il ministro nella sua esposizione aveva detto la medesima cosa, e dichiarato in modo esplicito

che, se il disagio salisse soverchiamente, ci fermeremo.

D'altronde credo che la legge di contabilità ci avrebbe sempre obbligati ad inserire nel bilancio di entrata un singolo capitolo ogni anno per autorizzare il Tesoro a ricevere dalla Banca la somma che verrà fissata dalla Camera.

Però vedete quanto sia difficile contentare l'Opposizione! Io sento l'onorevole Maiorana il quale ci dice: questo vostro sistema, questa modificazione che avete fatta alla legge non ha alcun valore, perchè la carta si può considerare già emessa fin da oggi; e poco dopo l'onorevole La Porta soggiunge: ma voi non avete accordato niente al ministro; avete bisogno ogni anno di approvare colla legge del bilancio un apposito capitolo; dunque perchè volete approvarlo oggi? Aspettate di anno in anno a fare una convenzione colla Banca che accordi al Tesoro la facoltà di ricevere dalla medesima la somma che fosse per occorrere.

È ben difficile conciliare queste due diverse esigenze ed opinioni.

Io risponderò intanto all'onorevole Maiorana non potersi dire che non vi sia alcun riparo e che riesca propriamente inutile questa modificazione che abbiamo introdotta d'accordo col ministro.

Il principio è adottato; ciò vuol dire che questa è la somma massima alla quale porteremo l'emissione nel quinquennio. Si tratta solo di lasciare aperto l'adito ad una sospensione nel caso che fosse stimata necessaria.

Ma l'onorevole Maiorana, che con mia grande soddisfazione fa parte della Commissione del bilancio, avrà in quest'anno stesso l'occasione, quando si presenterà il bilancio definitivo, di fare le sue osservazioni; egli potrà prendere alla Camera la parola e proporre che sia annullato il relativo capitolo. Non è dunque vero che sia assolutamente inefficace questa nostra modificazione.

D'altra parte osserverò all'onorevole La Porta, se noi avessimo fatto quello che egli dice, non avremmo concluso niente. Noi diciamo: questi 300 milioni saranno emessi, purchè le circostanze non lo impediscano, ed in tal modo noi abbiamo provveduto fin d'ora effettivamente al bisogno. Vorremmo ogni anno venire a discutere una convenzione colla Banca? Io confesso che ne ho abbastanza, e credo che sia tempo di restare quieti per qualche anno senza d'uopo di ripetere così spesso la stessa discussione. (*Movimenti a sinistra*)

Un'altra obiezione ci si faceva.

Questa nuova emissione della Banca farà gravissimo danno agli altri istituti di credito, ai quali noi tutti dobbiamo interessarci, perchè alcuni di essi giovano grandemente al commercio ed all'industria, ed altri sono veri istituti di beneficenza, di utilità pubblica i quali sono eccellentemente amministrati, e meritano tutti i nostri riguardi.

DI SAN DONATO. E sono anche utili al commercio.

MAUROGONATO. Naturalmente.

Però fino a questo momento il fenomeno che si presenta è affatto opposto. Farò forse ridere taluno, ma il fatto è che, invece che i biglietti della Banca Nazionale abbiano respinti dal mercato i biglietti dei Banchi, sono i biglietti dei Banchi che hanno scacciati quelli della Banca Nazionale. E ve lo provo assai facilmente.

Tutti gli altri Banchi hanno aumentata grandemente la loro circolazione, ed invece la Banca Nazionale nell'anno scorso, fino al dicembre, non fu mai capace di slanciare tutta la somma che aveva diritto di emettere per proprio conto.

E perchè ciò? Credete voi che volontariamente essa se ne sia astenuta? Certamente no, perchè essa non è obbligata a cambiare i biglietti, e per conseguenza, se ha l'occasione di poter guadagnare interessi la coglie certamente assai volentieri. Poichè non l'ha fatto, bisogna dire che non ha avuto modo nè possibilità di farlo, che gli affari non si sono presentati, o che gli altri Banchi furono più abili di essa a profittarne.

Tuttavia, se avvenisse che gli altri Banchi soffrissero e vedessimo arrestato il loro sviluppo, noi saremmo bene in tempo di riconoscerlo, e non mancheremo di provvedere. È detto precisamente nella nostra relazione che una delle circostanze delle quali si dovrà occupare il Parlamento per decidere se debba continuare l'emissione, e fino a qual punto, sarà anche questa.

Del resto noi riconosciamo bene tutta la gravità del fatto di quest'emissione, e se ci sentiamo sicuri in coscienza nel farvene la proposta, egli è per lo scopo santissimo che vogliamo raggiungere, di supplire cioè a questi tre titoli di spesa che gravano particolarmente il nostro bilancio, cioè il trasporto della capitale, le spese straordinarie di guerra e marina, e il completamento delle strade liguri e calabro-sicule. Tutte queste spese rispondono a grandi interessi nazionali.

Se noi dunque possiamo soddisfare a questi interessi e a questi bisogni aggravando quanto meno è possibile il bilancio, e se anche per questo fatto la nazione risentisse qualche danno o sofferenza, potremo dire almeno che si saranno raggiunti tre grandi scopi. Dopo tutto, le strade hanno per se stesse un valore, e diventeranno un capitale fruttifero, perchè renderanno feconde e ricche quelle nobili provincie che in oggi tanto abbisognano di facili comunicazioni.

Se parliamo del trasporto della capitale, non ho bisogno di dire quanta importanza esso abbia; se parliamo finalmente delle spese per l'esercito dirò che, se appariscono essere spese improduttive, dobbiamo ricordare il detto del conte di Bismarck: « Che cosa rende il tetto di una casa? Rende niente affatto; ma provatevi a fare una casa senza tetto, e abitatela se potete. Dite altrettanto dell'esercito. » Infatti l'eser-

cito e la marina sono le istituzioni che provvedono alla nostra sicurezza, e ci difendono; e noi non dobbiamo dolerci delle spese che occorrono per metterli a livello dei bisogni e del progresso. Ed anzi mi pareva tanto utile e necessario il dichiarare essere questo appunto il motivo che ci persuadeva ad approvare la legge, che io aveva proposto d'introdurre nel bilancio dell'entrata un capitolo relativo all'emissione, che dovesse corrispondere esattamente alle spese suddette che noi faremo nell'anno; però fu opposto che non c'era bisogno di farlo, poichè ciò avrebbe forse recato imbarazzo alla contabilità; ed io non ho creduto d'insistere. Ma mi preme che la Camera sappia, per sua norma anche nelle discussioni degli anni avvenire, che lo scopo da noi avuto essenzialmente in vista fu quello di supplire a queste spese d'interesse generale vitalissime, col minor aggravio possibile del bilancio.

Ora veniamo alla seconda questione che è un po' più difficile, quella dell'avocazione allo Stato dei cento milioni d'obbligazioni ecclesiastiche.

Io confesso che per lungo tempo esitai, perchè la questione mi pareva molto ardua. Forse ci entrava un poco di sentimento personale e non esito a confessarlo, perchè io mi ricordava che nel 1870 ho difeso molto energicamente la convenzione fatta in quell'anno colla Banca, ed ho cercato di persuadere che, se anche noi andavamo a ritirare dalla Banca i 50 milioni d'oro, se anche avessimo aumentata la circolazione di 50 milioni, noi davamo però alla Banca un valore equivalente. Io giunsi sino a dire che le obbligazioni erano migliori dell'oro, perchè l'oro sarebbe rimasto nelle casse, mentre invece le obbligazioni erano non solo eccellentemente garantite, e costituivano una specie di credito ipotecario, ma vi era la sicurezza materiale che sarebbero state estinte, essendovi i compratori dei beni ecclesiastici, i quali avevano interesse di andarle a comprare all'85 per estinguere un debito di cento. Per conseguenza, io diceva, noi siamo sicuri dell'estinzione di questi 50 milioni d'oro, e degli altri 50 milioni di carta, ed ho incoraggiato la Camera molto vivamente ad approvare la legge.

Ora, senza alcuna insorgenza importante, senza che ci sovrasti alcuna difficoltà grave, noi andiamo a distruggere un patto così sacro!

Nella mia relazione ho detto diffusamente tutte le ragioni che militano contro la proposta. Vi erano però anche ragioni favorevoli, che erano certamente assai gravi. Si diceva: che facciamo noi alla fine dei conti quando emettiamo dell'altra carta? Noi andiamo a distruggere l'ammortizzazione che voi avevate preparata, anzi noi l'annulliamo anticipatamente. Si diceva di più che l'abbiamo realmente annullata fino dall'anno scorso, cominciando ad emettere i 50 milioni in agosto 1870, e poi gli altri 150 nel 1871. Non è ragionevole di continuare in questo sistema. Preferite voi di dare al Governo 400 milioni di emissione di nuova

carta, e lasciare intatta l'ammortizzazione come è? Fatelo; ma l'effetto sul credito sarà peggiore.

Io però opponeva sempre qualche eccezione contro queste osservazioni. Per esempio, quando si diceva che produceva lo stesso effetto emettere 100 milioni di più e lasciare l'ammortizzazione come stava, io aritmeticamente trovava che tale ragionamento non era molto esatto, perchè, per esempio, 1400 milioni che avessero la garanzia di 300 hanno una garanzia di 21 43 per cento, mentre 1300 che avessero la garanzia di 200 non hanno cauzione che per 15 38.

Quando si parlava di ammortizzazione, io diceva che in fatto non era punto identico il caso, come se si trattasse di un fondo di ammortizzazione per il debito pubblico. Un Governo il quale, avendo molti debiti, fissa ogni anno una somma in bilancio per comprarne una parte ed estinguerlo gradatamente, non assume alcun obbligo individuale con una data persona, trattandosi unicamente di una legge generale. Ma qui è tutt'altra cosa. Noi avevamo dato ad un istituto di credito un pegno, noi avevamo dato anzi più che un pegno, un vero assegnamento per estinguerlo, perchè noi abbiamo detto alla Banca: datemi 50 milioni, ed a mano a mano che i compratori verranno a prendere le obbligazioni, voi ritirerete dalla circolazione altrettanti biglietti.

Era dunque un assegnamento *pro solvendo*, come dicono i legali; ma il debito si poteva quasi dire estinto fin d'allora.

Del resto io comprendo bene che queste diventano, direi quasi, vere sofisticherie in presenza del fatto dell'emissione, perchè l'emissione distrugge l'ammortamento, e lo distrugge brutalmente, radicalmente. Per conseguenza la questione avrebbe continuato ad essere assai vivamente agitata e l'esito ne sarebbe stato assai dubbio, se non fosse sopraggiunta una circostanza nuova, che ha influito sul risultato della discussione, intendo dire il contratto della conversione del prestito colla Banca Nazionale.

Il contratto, nel modo con cui fu fatto, e voi già ne conoscete tutta la storia, senza che io ve la ripeta, porta questo effetto, che il capitale della Banca venendo aumentato di 100 milioni, noi troviamo in esso quella garanzia che le togliamo mediante l'avocazione delle cartelle ecclesiastiche; e, quantunque io non veda punto volentieri adottata questa proposta, pure credo di poterci assentire, perchè vi ha questo compenso e questa sostituzione.

Quanto alla conversione, voi mi direte: giovava fare oggi tutto ad un tratto questa operazione che ascende a 19 milioni di rendita? Oppure era preferibile farla gradatamente di anno in anno, a mano a mano che scadono gli impegni? Vi risponderò francamente: se noi avessimo avuto questo solo debito redimibile, io avrei detto: aspettiamo e facciamo una media; può essere che il corso aumenti, non arrischiamo oggi l'ope-

razione tutta intera; ma siccome pur troppo abbiamo tanti altri debiti redimibili che ci aggravano, io credo che sia migliore consiglio alleggerire un poco la nave e liberarci intanto di questa parte.

Ma potevamo noi farla secondo le proposte che ci aveva presentate il ministro?

Evidentemente no.

Le ragioni ne sono già sviluppate largamente nella relazione. Credo però che lo stesso ministro non l'avrebbe conclusa a quelle condizioni.

Egli ci presentò quella proposta come l'ultimo termine a cui aveva potuto arrivare nelle sue trattative; ma io sono persuaso che, se noi avessimo detto all'onorevole Sella: vi diamo mandato di fiducia per stipulare questa convenzione, io sono certo che a quei patti egli non l'avrebbe approvata. Egli non avrebbe permesso che la Banca potesse immediatamente gittare sul mercato tutta intera la somma, restando noi creditori di un capitale enorme. Egli non avrebbe permesso che il contratto fosse fatto intieramente a vantaggio della Banca lasciando tutti i rischi a nostro carico, perchè i 5 milioni non sono che un piccolo premio di uno e un terzo per cento, e per un contratto di questo genere si potrebbe ottenere un premio assai maggiore. Ma egli è ben certo che la Banca non aveva forza sufficiente per concludere un affare di tanto rilievo, e nelle sue condizioni attuali, assumendolo per proprio conto, avrebbe potuto essere rovinata; essa avrebbe forse dovuto impiegare a questo scopo tutte le sue risorse, e le sarebbe impedito di provvedere ai bisogni del commercio e di adempiere al suo vero mandato.

In quel modo adunque era impossibile approvare la proposta. Era un affare che la Banca non poteva fare, e non poteva accettarlo neppure il Governo.

Vi sono certi affari che non convengono ad alcuna delle due parti, quelli che sono veramente buoni sono quelli che convengono a tutte due.

Nella maniera con cui noi abbiamo accettata questa conversione, mi pare che la possiate tranquillamente approvare. Infatti noi ci siamo assicurato un prezzo che è molto superiore all'attuale. Si è mai verificato il caso che il Governo italiano riesca a vendere 9 milioni e mezzo di rendita a un prezzo di 1 e mezzo a 2 per cento superiore al corso di Borsa? Parlo del prezzo d'oggi, s'intende, imperocchè il prezzo a cui noi abbiamo fatta la conversione corrisponde a 73 41 per cento senza cedole, mentre tanto non vale oggi la rendita col godimento di 3 mesi d'interessi. È dunque un eccellente affare; tanto più che ci siamo procurato un socio il quale ci anticipa, in ragione del 5 per cento, il danaro che sarà per occorrere onde sostenere questa operazione. Noi dunque, dopo aver venduto a buoni patti la metà della somma, ci assicuriamo il modo di vendere molto bene anche l'altra metà. Nel raddoppiare il capitale si è avuto anche lo scopo che la Banca acquisti forza di poter sostenere l'operazione per lungo

tempo e di evitare in tal modo le perdite eventuali. L'onorevole Maiorana diceva l'altro ieri: ma voi fate fare a questi 100 milioni un doppio servizio; da un lato volete che vi garantiscano i biglietti in sostituzione ai 100 milioni delle obbligazioni che riprendete dalla Banca, e dall'altro lato volete che garantiscano la Banca medesima della perdita eventuale nell'operazione del prestito. Ma noi non abbiamo già assentito al raddoppiamento del capitale della Banca, perchè essa abbia a perderlo, tutt'altro; noi abbiamo assentito al raddoppiamento precisamente perchè non possa perdere, e diffatti questa è l'unica maniera di non perdere. L'esperienza prova che quando si può sostenere un'operazione, non si perde quasi mai.

Supponete che vi foste trovati possessori di rendita nel luglio 1870 quando è discesa del 10 o 15 per cento e che aveste dovuto liquidare l'operazione in quel momento, voi avreste dovuto soggiacere ad un vero disastro; supponete invece di avere avuto la forza di conservare questa rendita fino ad oggi, vedete quanto avreste invece guadagnato. Egli è per questo che i ricchi diventano sempre più ricchi e che la forza fa la forza.

Noi dunque, accordando alla Banca questo raddoppiamento, l'abbiamo assicurata da qualunque danno veramente sensibile.

Io non oso garantire che la Banca non abbia mai a perdere in questa operazione, ma potrà perdere soltanto piccole somme che andranno a diminuzione del dividendo dei suoi azionisti, ma non intaccheranno mai il capitale.

L'onorevole La Porta diceva: ma perchè fate questo affare colla Banca Nazionale sola e non l'offrite anche ad altri stabilimenti? Creda pure l'onorevole La Porta che questa proposta nella Commissione fu fatta, ma ci furono molte ragioni per escluderla.

La prima si è che non so cosa guadagnerebbero questi stabilimenti comperando la rendita da noi ad un prezzo così elevato. Se desiderano di acquistare rendita vadano alla Borsa e l'avranno a migliore mercato; in secondo luogo dirò che per fare questa operazione in sociale, e, per così dire, in federazione, tra diverse Banche, bisogna combinare un consorzio, una specie di sindacato, come suole chiamarsi, il quale deve essere regolato da una sola persona, altrimenti non riesce; ora un sindacato di 5 o 6 mesi fra queste varie Banche, che sono amministrare ora da persone che si rispettano reciprocamente, potrebbe riuscire. Ma come si possono persuadere queste Banche a fare un consorzio che durerebbe 8 anni almeno? Ciò non sarebbe praticabile, ed è per questo che non abbiamo insistito.

Ho sentito poi diverse opposizioni, ho veduto manifestarsi, direi quasi, un sentimento di terrore, perchè la Banca aumenta il suo capitale. Questa paura per verità io non la concepisco. Se noi avessimo accordata in corresponsivo una emissione maggiore alla Banca,

allora comprenderei benissimo queste obiezioni, ed invero avremmo fatto assai male, perchè, se ci fosse possibilità di emettere una maggiore quantità di carta, la emetteremmo per nostro profitto e non lascieremmo farlo alla Banca per conto suo; ma poichè non le accordiamo nessuna emissione, poichè anzi, in base a questo raddoppiamento di capitale, noi otteniamo di poter avere due quinti, nientemeno che due quinti della somma, al 3 per cento ogni qual volta noi vorremo scontare buoni del Tesoro, io domando qual pericolo ci sia se la Banca ha un capitale maggiore? E d'altronde perchè vorremmo impedirlo? Non sorgono ora grandi Banche con un capitale di 40 e 50 milioni? Oggi, in proporzione, la Banca Nazionale ha minore forza di quella che aveva vari anni fa in confronto agli altri istituti. D'altronde, o signori, noi abbiamo bisogno di Banche forti e non di Banche deboli. L'ha detto Cavour (voi lo sapete benissimo) e l'ha ripetuto l'altro ieri anche l'onorevole Corbetta, che solamente col mezzo delle Banche forti, gli Stati possono sopportare i grandi disastri e sorpassare le epoche difficili. Voi vedete l'esempio dell'Inghilterra; voi vedete l'esempio dell'Austria e della Francia. Io dunque, quanto a me, ho paura delle Banche piccole e non delle grandi. Quando io vedrò il nostro bravo Riboty preferire per andare contro il nemico una squadra di venti piccoli brick, piuttosto che una bella nave corazzata, allora dirò che è meglio avere tante piccole Banche, piuttosto che una Banca grande. (*ilarità*)

(*L'oratore si riposa.*)

Ora parlerò intorno al passaggio del servizio di tesoreria alle Banche, dal quale si crede che l'onorevole Sella supponga di poter ricavare 100 milioni. Intanto bisogna preciser bene questa cifra. L'onorevole Sella non dice di ricavare 100 milioni *unicamente* dal passaggio del servizio di tesoreria, ma bensì *da questo e da altri cespiti*. Questi altri cespiti pare che consistano nella realizzazione di alcuni residui attivi per 30 milioni. Io non vi saprei dire se si possa con certezza calcolare sopra questi incassi, in quanto che, stando alle cifre, certamente si dovrebbe sperare di riuscirvi, ma per darvi una precisa assicurazione, bisognerebbe fare un esame molto particolareggiato sopra centinaia e migliaia di crediti e di *incartamenti*.

Si tratta adunque di sapere se dal passaggio del servizio di tesoreria alle Banche, l'onorevole Sella possa ricavare la disponibilità di 70 milioni.

Siccome questa legge sarà, per quanto pare, rinviata, l'onorevole Branca dice: ebbene, come supplite? Dove è il pareggio in cinque anni, se quest'elemento vi manca?

Io veramente credeva di essere dispensato dal parlare di tale argomento; credo che tutte le Banche saranno ben contente di acconsentire al rinvio di questo progetto di legge, perchè effettivamente, secondo la mia opinione, e secondo quanto procurerò di provare

fra poco, purchè non si dia il servizio di tesoreria a nessuno, esse non hanno alcun interesse serio e vero ad ottenerlo; però l'osservazione dell'onorevole Branca mi obbliga a dirne alcunchè, e in ogni modo non sarà inutile di fare qualche osservazione anche intorno a questo argomento, che non mi pare sia stato abbastanza diffusamente trattato dagli oratori, che mi hanno preceduto, perchè mi possa credere dispensato assolutamente dal parlarne.

Mi obbliga a dirne qualche parola anche l'onorevole Corbetta, il quale con parole molto cortesi mi designò come il capo dell'opposizione contro il passaggio di questo servizio alle Banche.

Dirò adunque all'onorevole Corbetta, che mi sono sempre trovato, per quanto concerne la presente questione, in eccellente compagnia, e che di alcuni di questi miei compagni sarei ben superbo di poter essere, non il capo, ma l'eguale.

Frattanto mi gode l'animo di trovarmi su quest'argomento in una posizione ben netta. Sono stato sempre ostile al principio di questo passaggio; non l'ammetto nè per una Banca, nè per alcune, nè per tutte. Se mi permettete di usare una frase volgare, dirò che preferisco di tenere io le chiavi della cassa. Nel 1869 l'onorevole Cambrey-Digny presentò alcune convenzioni, colle quali questo servizio era accordato a due Banche. Queste convenzioni le ho combattute nel Comitato privato, e non ebbero l'onore della discussione pubblica. Nel 1870, dovendo fare un discorso per sostenere innanzi alla Camera il piano dell'onorevole Sella, dichiarai quale fosse in proposito la mia opinione, prima ancora che si parlasse di trattative con queste Banche. Quando fu presentato l'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves, ho votato contro di esso. Del resto l'onorevole Corbetta dà al medesimo un soverchio valore, imperocchè un ordine del giorno non fu mai considerato come obbligatorio, ed è tanto meno obbligatorio per una Legislatura successiva. Però la questione nel 1870 non fu punto discussa. Se si fosse sul serio trattata, sarebbe sorto alcuno, e se ogni altro fosse mancato, sarei sorto io per combattere il principio; ma l'onorevole Sella, cogliendo l'occasione di alcuni emendamenti e di un disegno di legge che era stato presentato, rese conto delle trattative, che aveva aperte e la Camera si limitò a prendere atto delle sue comunicazioni. Null'altro accadde. Ciò è tanto vero che, successivamente al voto di quell'ordine del giorno, che io ho considerato come un modo cortese di chiudere la discussione e di mandare tutti contenti alle case loro (mentre eravamo proprio negli ultimi momenti della Sessione), l'onorevole Sella nominò una Commissione per istudiare l'argomento del servizio delle tesorerie, e mi fece l'onore di chiamarmi a far parte della Commissione medesima.

Io veramente sul principio rifiutai, e gli dissi: io non posso lealmente accettare di formar parte di questa Commissione, perchè sono un deciso avversario al

principio. L'onorevole Sella mi rispose allora, che il suo desiderio era appunto quello che tutte le opinioni fossero rappresentate, ed insistette perchè io vi prendessi parte. Allora accettai volentieri nella speranza di far prevalere il mio voto. Ed anche allora mi sono trovato in ottima compagnia; vidi attorno a me l'onorevole Torrigiani, l'onorevole Messedaglia, l'onorevole Luzzatti, ed il principio fu scartato a grande maggioranza.

L'onorevole Sella non ci ha mai domandato un rapporto (e non me ne lagnò, perchè per abitudine io non sono permaloso), ma è certo che, se egli avesse chiesto un rapporto, l'avrebbe avuto assolutamente contrario.

Per conseguenza, quando si cominciò a parlare nella Commissione dei Quindici di questo argomento, la mia opinione era di già formata, ed anche in tale occasione veda l'onorevole Corbetta come io mi sia trovato in eccellente compagnia, poichè anche dalla suddetta Commissione, a grandissima maggioranza, fu respinto il principio.

Noti però l'onorevole Sella e la Camera che, indipendentemente anche dalla decisione definitiva intorno al principio, nella Commissione avevamo esaminate quelle convenzioni per vedere se fosse possibile, in ogni ipotesi, di emendarle.

Furono fatte diverse correzioni di redazione molto importanti, che vennero accettate dai diversi Banchi; poi fu esaminato se fosse possibile ottenere che si limitasse la loro emissione, affinchè, allorquando si estendessero in altre regioni nelle quali attualmente non hanno il corso legale, che ora andavano ad acquistare, non emettessero quantità di biglietti soverchiamente maggiore.

Fu osservato che questo era impossibile, quantunque il Banco di Toscana abbia un limite; fu osservato che questa limitazione potrebbe produrre un impedimento ai depositi, che si fanno presso questi Banchi contro il rilascio delle fedi di credito, quantunque potrebbero questi depositi prendere la forma dei conti correnti. Ma neppure su questo punto si giunse ad alcuna conclusione. Fu detto allora: ma non sarebbe bene disporre in modo che al ministro fosse impedito di pagare interessi ad una Banca, vale a dire di restare allo scoperto verso uno di questi istituti, mentre avesse danari nelle altre Banche? Il ministro rispose, che certamente il direttore del Tesoro dovrebbe sempre curare di non aver danari infruttiferi in un luogo e pagare interessi in un altro; ma che il fare una legge chiara, precisa su questo argomento porterebbe grandi difficoltà. Può oggi, per esempio, il Tesoro non avere bisogno di una somma di danaro a Firenze, e fra pochi giorni sì. Dovrà esso trasportare la somma da un luogo all'altro, unicamente per risparmiare l'interesse di pochi giorni? Dunque neppure questo fu possibile.

Noi abbiamo chiesto ancora se si potesse limitare la somma, che il Tesoro potesse lasciare presso cia-

scuno di questi Banchi. E fu riconosciuto che anche questo sarebbe ben fatto, se fosse possibile, ma che in pratica ci sarebbero delle difficoltà immense. Abbiamo dunque conchiuso che, effettivamente, queste convenzioni non erano emendabili.

Allora l'onorevole Sella ci mandò quella lettera che voi conoscete, il cui senso evidente era questo: vi furono molti membri della Commissione contrari al passaggio del servizio di tesoreria alle Banche, ma taluno potrebbe esserlo per principio, altri perchè non sono modificate le forme e gli statuti dei Banchi in modo da poter corrispondere a questo servizio nazionale. Quanto a me, io naturalmente ho votato contro anche sotto questa nuova forma.

Voi sapete il risultato di questa lettera. Furono fatte le relative proposte ai Banchi invitandoli a modificarsi, e i Banchi hanno rifiutato. Io però aveva fin dall'origine preveduto questo risultamento.

E domando il permesso all'onorevole Sella ed ai miei colleghi di dire, che io non disconosco punto la necessità, che ci sarebbe nel caso nostro di alcune riforme, allorché istituiti i quali hanno uno scopo regionale proprio, esclusivo, assumono un servizio d'indole nazionale; certamente io penso, che qualche modificazione bisognerebbe pur farla, ma io credo che l'onorevole ministro avrebbe dovuto dirlo fino dal primo momento, quando fece queste convenzioni; allora era il caso di dire ai rappresentanti di questi Banchi: se voi volete questo servizio, io vi domando queste modificazioni. Non avendolo fatto allora, pareva a me ben poco opportuno, che la Commissione dei Quindici mandasse ad essi un messaggio di tal genere.

Essi avrebbero potuto risponderci: avrete anche ragione, ma *il modo ancor mi offende*.

Io credo che veramente non ci sia un serio bisogno di discutere tale argomento, perchè il rinvio avrà luogo senza dubbio, e sono sicuro in ogni modo, che l'onorevole Sella, nel trattare intorno a questo difficile subbietto, saprà corrispondere verso la Commissione con quello spirito di conciliazione, di cui essa gli diede tante prove.

Io poi volevo dimostrare che in ogni modo tale contratto non conviene nè alle Banche nè al Governo.

Perchè l'onorevole ministro farebbe quest'operazione? Per poter disporre fino dell'ultimo soldo, che tiene nelle casse. Io ho sempre sentito a dire, che i Banchi desiderano di avere il servizio di tesoreria per profittare, e tenere a propria disposizione le somme appartenenti al Governo. Difatti mi ricordo, che quando l'onorevole Digny presentò nel 1869 quella convenzione, della quale vi ho precedentemente parlato, la Banca Nazionale si era riservata, se non m'inganno, la facoltà di avere sempre in proprie mani 40 milioni di conto del Governo. Ora, da un lato il ministro dice: io non voglio lasciare un soldo in mano alle Banche,

perchè voglio adoperare tutto il fondo disponibile ed impiegarlo ad altri usi; d'altra parte le Banche debbono sperare, se anche non lo dicono, di giungere ad avere in mano molti danari del Governo. Ora chi dei due sarà il mistificato? Io dubito che lo saranno un poco tutti e due.

Quale è però il vantaggio che possono avere queste Banche, se in ogni modo, la somma del Governo, che esse potranno avere in mano, sarà piccola, non fosse altro perchè sono in quattro a dividersela; quale è, ripeto, il vantaggio che possono avere queste Banche? L'espansione nelle altre regioni, perchè nella propria non hanno bisogno di nulla, esse sono libere, sono molto beneviste, e per conseguenza hanno la più ampia libertà di estendersi e di fare tutti i loro affari, tanto più che non hanno limite all'emissione. Ora, quando queste Banche fondassero delle altre sedi o succursali in altre regioni, domando io: tutte le spese di queste succursali, di queste nuove sedi, tutte le spese che debbono incontrare per fare realmente questo servizio, da chi e come sarebbero compensate? Quando esse si proponessero di emettere in altre regioni una carta, che non potrebbe avere corso legale se non pel pagamento delle imposte, come potrebbero poi slanciare nella circolazione questa carta? Facendo, per esempio, degli sconti di cambiali; ma se, ad esempio, ricevessi qui dalla Banca Toscana 20,000 lire in pagamento dello sconto di una cambiale, bisognerebbe che trovassi uno che abbia da pagare 20,000 lire d'imposta, per impiegare tutta questa carta, oppure bisognerebbe che io andassi subito alla Banca Toscana per domandare immediatamente il cambio. Cosa guadagnerebbe adunque questa Banca? Bisognerebbe che avesse sempre una scorta, non solo per gli affari, che fa per se medesima, ma anche per le *riscontrate*, che devono aver luogo ogni sera, come sarebbe stabilito nella convenzione.

Ed inoltre esse dovrebbero, in un paese dove non sono indigene, fare ai clienti condizioni molto più favorevoli per essere preferite, e per conseguenza dovrebbero sopportare rischi e spese non poche.

Per questi motivi io credo, che un vero interesse non l'abbiano. Questo io dico pel Banco di Napoli; ma che non dovrei dire per quello di Sicilia, che è ancora così debole, quantunque dia tante belle speranze di sè? Il Banco di Sicilia ha circa cinque milioni di capitale in tutto, ed una parte di questi sarà naturalmente immobilizzata; un milione deve tenerlo riservato pel credito fondiario; cinque milioni deve dare al Governo per sconto di Buoni del Tesoro; deve fornir bene le sue sedi, che ha già istituite in Catania, Messina e Girgenti, e le succursali, che va ad istituire a Trapani, a Siracusa, a Caltanissetta; e una sede sta anche per metterla in Roma.

Ora, come potrebbe questo Banco trovare il modo di estendersi tanto? Esso si volatilizzerebbe, e perderebbe in intensità quello, che guadagnerebbe in esten-

sione. Simili istituti hanno tutto l'interesse di concentrare i loro sforzi nelle proprie regioni, anche per non perdere il loro carattere regionale. A mano a mano che essi si estendono, non sono più quelli che erano prima; e ciò è inevitabile per la forza stessa delle cose. Manca forse ad essi il modo di esercitare nella propria sfera di azione la loro benefica influenza?

Si è parlato tanto ieri del credito fondiario; ma sapete quanto vantaggio avrebbero questi Banchi nell'estendere di più queste loro operazioni, e quanto bene farebbero all'agricoltura? Ho sentito dire un giorno, che il Banco di Napoli ha dedicato otto milioni al credito fondiario, ma che non ha mai avuto bisogno di spenderne per questo scopo. Però un male questo; è perchè anzi esso dovrebbe spenderne molti di più per sostenere il corso delle sue cartelle fondiarie. Quale ragione c'è per cui le cartelle della Cassa di risparmio di Milano valgano più di quelle del credito fondiario di Napoli? Vi può essere carta più solida d'una cartella ipotecaria del Banco di Napoli? Che cos'è questa cartella? Voi avete dei fondi, che sono stimati secondo tutte le regole; si dà a mutuo solo la metà del valore; vi è un collegio di avvocati, che esaminano col massimo rigore quanto ha rapporto colla disponibilità e libertà del fondo; vi è il Banco, che garantisce in seconda linea un credito ipotecario; ed è un Banco che ha tutti questi mezzi a sua disposizione. Ora quale carta, lo ripeto, avrebbe diritto di aspirare ad un corso più elevato di questa? Nessuna. Fino a poco fa essa non valeva che 375 per 500 lire, ora, essendo aumentata la rendita, anche quelle cartelle sono salite, credo sino a 400 lire, che significa l'80 per cento.

Ora quel proprietario, che si presenta al Banco e riceve sole lire 80 in confronto alle 100 di cui deve costituirsi debitore, non è forse rovinato per questo solo fatto? Se invece il Banco di Napoli, e così relativamente quello di Sicilia, dedicassero una parte dei loro capitali a sostenere, come fa la Cassa di risparmio di Milano, il corso della propria carta, il prezzo si regolerebbe e salirebbe al giusto livello, ed allora i capitali si rivolgerebbero più efficacemente a beneficio dell'agricoltura, e il numero dei mutui aumenterebbe sensibilmente.

Io apprezzo moltissimo le cose dette l'altro ieri dall'onorevole Sella intorno alla preferenza, che deve darsi a questi istituti di utilità pubblica, ma bisogna poi anche osservare, che non è il miglior sistema questo, che abbiamo adottato, del privilegio, e che sarebbe opportuno anche per le funzioni del credito fondiario di avere fiducia nella libertà. Se sorgessero altri istituti fondiari, che potessero rispondere meglio agli interessi dei proprietari non ne deriverebbe certamente alcun inconveniente, anzi ciò sarebbe desiderabile. Del resto poi molte difficoltà al loro svolgimento queste Banche le incontrano anche nelle cattive leggi ipotecarie che abbiamo, nel difetto di buoni catasti e di

regolari vulture; ma vedo con piacere che si vanno tuttavia a poco a poco sviluppando, e quanto più si svilupperanno, tanto più rapido sarà il movimento loro.

Ricordiamoci che nel Württemberg in passato (non saprei oggi) le cartelle fondiarie erano sopra il pari, e non rendevano che il 3 per cento. Vedete dunque qual prezzo altissimo potrebbe raggiungere questo titolo, il quale corrisponde ad una vera ipoteca molto ben garantita, ed offrirebbe l'impiego più sicuro per i tutori nell'interesse dei pupilli, per garantire le doti delle mogli, pelle fondazioni pie, ecc.

Mi pare adunque provato che il Banco di Napoli e di Sicilia hanno una grande sfera di attività innanzi a loro nelle loro stesse regioni, per non doversi curare di andare in traccia di avventure fuori delle loro sedi.

Del resto poi voi mi direte: ma i Banchi di Palermo, di Napoli e di Toscana non hanno bisogno delle vostre lezioni e dei vostri consigli, e d'altronde non ve li domandano.

Vediamo piuttosto, nei rapporti col Tesoro, come sia veramente la cosa, perchè questo è l'importante, aspettandosi l'onorevole Sella circa 70 milioni da tale operazione.

Le ragioni che potrebbero militare a favore della proposta dell'onorevole ministro sarebbero queste. Prima di tutto l'economia. Si risparmierebbero alcune somme sul soldo dei tesorieri provinciali, che si sopprimerebbero; ma, siccome già l'onorevole Sella ha dichiarato che alle economie le quali risultassero a danno del servizio egli ha definitivamente rinunciato, io ho preso atto di questa sua dichiarazione, e, convinto come sono che la sarebbe una pessima economia, non insisto più lungamente su questo punto.

Una seconda ragione sarebbe la semplificazione delle contabilità.

Egli dice (e questo è pure il solo argomento che adduce nella relazione e nell'esposizione), egli dice: sarà sempre meglio avere 4 tesorieri piuttosto che 69.

Ma, domando io all'onorevole Sella, nel 1865 quando egli ha rifiutato la proposta del Banco di Napoli, che allora gli dava anche dei denari per ottenere questo servizio, perchè non ha detto meglio 2 che 60? La proporzione era più favorevole, e in quel momento si trattava, come sapete, di dare il servizio alla Banca Nazionale e al Banco di Napoli.

Egli diceva allora: io voglio un conto *unico*. Ma questa era una obbiezione che non aveva un gran peso. Certamente è meglio avere un conto che due, ma non ci è poi una grande difficoltà nell'avere due conti invece di uno. Io credo che queste parole *conto unico* si risolvessero in una maniera cortese di nascondere altre preoccupazioni.

La terza ragione che si adduce è quella di evitare i furti, che tante volte succedono nelle casse. Io confesso che si esagera un po' troppo ripetendo queste pa-

role, colle quali noi facciamo un gran torto ai nostri impiegati. Basta vedere la relazione della direzione del Tesoro, pubblicata recentemente, per convincersi come non vi sieno poi tutti questi guai, e come anzi quelle deficienze di cassa che si sono avverate sieno accadute quasi tutte in alcune speciali provincie, per cui possono dipendere o dalla mancanza di sufficiente sorveglianza, o dal modo particolare con cui questi tesorieri venivano eletti. Ma il fatto è, lo ripeto, che non ci sono tutti quei guai, che si suppongono.

Ed anzi a questo proposito io dirò che noi abbiamo un'abitudine singolare; noi facciamo tutto il possibile per sembrare peggiori di quello che siamo; noi ripetiamo sempre, nellè nostre situazioni di cassa, che vi furono vuoti per tanti milioni; ma una buona volta non si potrebbe mutare questo sistema, e passare questi crediti vecchi nei residui attivi, e non farli figurare continuamente nei conti in modo che sembri che ogni giorno ci rubino i milioni?

Ma in tante altre cose si nota lo stesso fatto; io non amo la *blague*, ma non amo neppure che si faccia il possibile per farci apparire peggiori di quello che siamo.

Per esempio, io mi sentiva dire spesso nella mia provincia: l'Austria guadagnava tanto nelle poste, e l'Italia perde. Ma l'Italia, prima di tutto, poco tempo fa perdeva, ora non perde più. E perdeva perchè? Perchè si addebitano al bilancio della posta le sovvenzioni che diamo alle compagnie di navigazione per parecchi milioni, e l'Austria invece ha compreso questo servizio nel bilancio del commercio; dunque il confronto non è possibile.

Così pure si vedono sempre molti milioni di residui attivi nel lotto; ma i ricevitori del lotto devono versare prontamente; chi va a prendere un polizzino di lotto, paga immediatamente: come avviene dunque che abbiamo tanti crediti?

Io so bene e tutti noi sappiamo come stia la cosa. Siccome i ricevitori del lotto pagano le vincite coi danari che ricevono dalle giuocate, fino a che le vincite che hanno pagato non sono riviste ed approvate dalla Corte dei conti, i ricevitori figurano sempre come debitori dello Stato per la somma corrispondente, ma in fatto nulla devono. Così nei residui attivi dell'imposta fondiaria c'erano compresi tutti i debiti, che aveva il demanio per i propri fondi, c'erano gli aggi, le carte contabili; noi sappiamo tutto ciò; ma il pubblico che vede quei grossi numeri, Dio sa in qual modo crede che sieno amministrati gli affari dello Stato.

Del resto poi, quanto alla disponibilità che cercava l'onorevole Sella, egli dice ora che dovrebbe essere di 70 milioni; altra volta, nel 1870 mi pare, egli aveva detto che bastavano 65; secondo l'onorevole Digny, pareva che bastassero 60; e col mezzo dei mandati delle Banche da piazza a piazza si può fare il servizio con molto minor somma.

Ma, domando io, è possibile avere questa cassa netta?

Io dico che in pratica non è possibile, perchè egli avrebbe a Napoli, per esempio, dei danari d'avanzo, mentre sarebbe in debito verso la Banca di Firenze; ma se, pochi giorni dopo, quei danari gli occorressero a Napoli, egli non avrebbe interesse a ritirarli. Egli non può indovinare quando gli si facciano versamenti per Buoni del Tesoro o per alcuni altri titoli, nè quando precisamente si pagheranno certe spese; egli deve poi accumulare periodicamente molte somme per pagare le cedole, e non può aspettare l'ultimo giorno del mese di dicembre per prepararle, ma deve farlo a poco a poco, e per conseguenza le casse nette non ci saranno mai.

Se egli potesse fare in modo che i 74 milioni, che devono darci le Banche complessivamente al 3 per cento sopra Buoni del Tesoro, ci fossero pagati negli ultimi giorni di dicembre, in modo che servissero interamente al pagamento delle cedole; che poi questi Buoni del Tesoro, appartenenti alle Banche, si estinguessero da noi periodicamente nei primi mesi del semestre successivo, in modo di aver la somma disponibile nuovamente per la scadenza di giugno, egli vedrebbe che il servizio di cassa potrebbe farsi con molto minor somma. Del resto questo ideale di avere la cassa propriamente netta, sarà bello, ma io non lo comprendo; questa voluttà celeste di trovarmi senza un centesimo in tasca, non l'ho mai provata, nè so cosa sia, ma ci rinuncio volentieri. (*ilarità*)

Però bisogna formarsi un'idea chiara di questa disponibilità di cassa. Quei denari, che vediamo nelle casse dello Stato, sono veramente disponibili? Sono essi veramente nostri? Qui ci sono moltissimi vecchi deputati che sedettero nel Parlamento fino dal 1848; hanno essi mai sentito dire che sia stato acceso un capitolo nel bilancio di spese, per preparare in una o più volte un fondo circolante per i bisogni di cassa? Giammai.

Dunque d'onde vengono questi denari? Evidentemente non sono altro che il prodotto delle entrate, che si sono già incassate, e che servono a pagare le spese da noi approvate, ma che pur troppo non bastano mai, oppure sono il prodotto di Buoni del Tesoro; in modo che, se noi dovessimo fare una liquidazione, ne risulterebbe questo, che noi resteremmo senza un soldo. Non è dunque vero che questi sieno denari disponibili, nel senso che il ministro con questo denaro possa pagare un debito redimibile o fare una spesa. Niente affatto. Egli tutto al più potrà dire che risparmierebbe parte degl'interessi di Buoni del Tesoro. Diffatti, che la sia così, lo dice anche la relazione del direttore del Tesoro, che fu pubblicata; nè può essere diversamente.

Dunque non si tratta di trovare nelle casse 70 milioni, coi quali pagare le spese per le ferrovie calabro-

sicule e per le ferrovie liguri e simili; no, si tratta semplicemente di risparmiare un poco d'interessi. E per convincersi che la cosa sia infatti così, si guardi la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1871, e si vedrà che c'erano in cassa 134 milioni; ma di questi 134 milioni bisognava spenderne subito 94 per saldare le cedole di debito pubblico del 1° gennaio 1872. Dunque di disponibili non vi erano che 40 milioni, dei quali 20 forse erano in moneta effettiva, vale a dire non servibili. Ora domando io: come avrebbe potuto l'onorevole ministro ritirare quel giorno dalla cassa i 70 milioni di cui ci parla, se non vi erano? E come è avvenuto, che ha potuto far andare il servizio con così piccola somma? Lo ha potuto, perchè egli sapeva che non sarebbero comparse subito all'incasso tutte le cedole del 1° gennaio, perchè vi fu un gran ritardo nel cambio dei titoli vecchi coi nuovi; altrimenti che cosa avrebbe fatto l'onorevole ministro? Avrebbe venduto dei Buoni del Tesoro, che aveva disponibili per circa 70 milioni, i quali non erano stati collocati.

In conseguenza io dico che, tutto ben considerato, quando il ministro dichiarasse che risparmia l'interesse relativo ad una trentina di milioni di Buoni del Tesoro, è tutto quello che potrebbe dire ed ottenere accordando il passaggio del servizio di tesoreria alle Banche; il che significa, in altre parole, che, se egli domandasse il diritto di emettere 30 milioni di Buoni del Tesoro di più, otterrebbe lo stesso effetto, perchè già i 74 milioni ha sempre diritto di averli da queste Banche al 3 per cento, contro sconto di Buoni.

La sua obiezione si limiterebbe dunque a questo, che cioè, quando avesse disposto dei 74 milioni suddetti, non gli resterebbe più niente, e non saprebbe come provvedere pel fondo circolante. Ebbene, rispondo, in tal caso domandateci il diritto di emettere dei Buoni del Tesoro di più; voi potete domandarcelo, come già con molta semplicità e naturalezza avete fatto l'anno scorso per 34 milioni, la quale domanda fu dalla Camera approvata senza discussione.

Del resto io non avrei fatte tutte queste osservazioni, se non mi paresse di poter offrire all'onorevole ministro il modo di aver disponibile la massima quantità di danaro, anche senza fare questo passaggio del servizio di tesoreria; e intendo con ciò di rispondere appunto all'onorevole Branca, il quale diceva alla Commissione: ma che cosa avete dato al ministro in confronto di questo, che gli va a mancare? Ecco dunque il metodo, che io mi permetterei di indicare all'onorevole ministro, il quale esaminerà se sia praticabile ed utile.

Io vorrei che il Tesoro fosse abilitato ad aprire dei conti correnti con queste quattro Banche nello stesso modo che li aprono i privati.

Voi sapete tutti che cos'è un conto corrente colle Banche. Tutte le quattro Banche, delle quali ci occu-

piano, hanno adottato il sistema di questi conti. Io ho, supponete, in cassa 10,000 lire; non le voglio tenere in casa e le porto alla Banca; la Banca mi dà un libretto, nel quale si nota alla parte sinistra la ricevuta delle 10,000 lire, e mi dà nello stesso tempo un altro fascicolo di *chèques* o di mandati, affinchè, quando io voglia disporre di una parte di questa somma, io possa staccare uno di questi assegni o mandati a carico della Banca. Così, se voglio pagare, per esempio, il sarto, la pigione, ecc., rilascio un mandato pel sarto, pel proprietario della casa, e, invece del denaro, consegno loro il mandato a carico della Banca stessa ed essi vanno quando vogliono ad incassarlo. Questo è il metodo seguito da tutti, e che potrebbe venire adottato anche dal Tesoro; ma però con questa differenza: le Banche non pagano più niente per vostro conto, appena voi abbiate disposto di tutta l'intera somma che avevate a vostro credito. Io aveva, come dissi, depositato 10,000 lire; se, per errore o per qualsiasi motivo, io avessi disposto di 10,500 lire, le Banche non pagano certamente le ultime 500 e ciò è ben naturale. Converrebbe invece che il Tesoro ottenesse dalle Banche di poter disporre anche allo scoperto fino alla concorrenza della somma, che sono obbligate a dare al Governo in confronto dei buoni del Tesoro.

Che cos'è quello che vuole ottenere l'onorevole Sella? Il bello ideale suo qual è? Eccolo. Il 31 dicembre noi ritireremo dalle casse tutti i denari, che ci sono, e suppliremo con questi ad una parte del disavanzo. Restino pure a sua disposizione i soliti 300 milioni di buoni del Tesoro; allora non gli resterà altro da disporre se non i 74 milioni che può avere dalle Banche.

Dunque, ecco quanto si potrebbe fare: il primo gennaio comincerà il direttore del Tesoro ad aprire dei crediti allo scoperto ai suoi tesoreri, in confronto delle spese; egli sa di dover pagare la tal somma a Napoli, e dirà al Banco di Napoli: apro questo credito a favore del mio tesoriere di Napoli. Lo stesso farà a Firenze, ecc., e per tutti i casi imprevidi ed accidentali, in quanto non bastasse neppure il telegrafo, si potrebbe stabilire che il prefetto e l'intendente abbiano un credito aperto anch'essi in somma limitata, secondo l'importanza delle provincie.

In questo modo il servizio del Tesoro potrebbe essere fatto senza avere un centesimo, e ne consegue poi che, quando i tesoreri incassassero denari per le imposte o per altri cespiti, andrebbero a portare le somme relative a queste Banche, le quali le inscriverebbero a loro favore nel libretto di cui ho parlato. Alla fine del semestre si farebbe il conto degli interessi reciproci al tre per cento: se la tesoreria fosse in credito d'interessi dovrebbe regalarli alle Banche in compenso del servizio che esse rendono; se invece lo Stato risultasse debitore d'interessi, esso li pagherebbe.

Ma come procederebbe la cosa? Ne conseguirebbe che, siccome lo Stato deve negli ultimi mesi del seme-

stre aver molti fondi disponibili, e perciò potendo versare molto maggiori somme per preparare il necessario pel pagamento dei *coupons*, al fine del semestre esso non risulterebbe affatto debitore d'interesse, e per conseguenza il ministro Sella avrebbe tutta l'intera disponibilità dei suoi 74 milioni, senza pagare neppure l'interesse relativo ai medesimi, e senza avere bisogno di accordare il passaggio di tesoreria alle Banche, ma valendosi di esse quando volesse e gli piacesse, come farebbe qualunque privato.

Per spiegarmi meglio, dirò come potrebbero essere espressi in un piccolo progetto di legge questi concetti.

« Art. 1. Il Tesoro è abilitato a tenere aperto un conto corrente presso la Banca Nazionale, la Banca Toscana e i Banchi di Napoli e Palermo; esso potrà depositare nelle casse di questi istituti danaro appartenente allo Stato per averlo disponibile ad ogni richiesta, come potrà valersi a loro carico anche allo scoperto, salvo per ambedue i casi un preavviso da stabilirsi per decreto reale, sentite le Banche, secondo l'importanza delle somme e le circostanze.

« Art. 2. Il limite massimo della somma che il Tesoro potrà depositare, come di quella che potrà disporre allo scoperto, corrisponderà alla somma che ognuno dei suddetti stabilimenti di credito deve dare al Tesoro per sconto dei buoni secondo i singoli statuti.

« Art. 3. Al fine di ogni semestre si farà il conto degli interessi in ragione del 3 per cento annuo, prendendo per base la data degli effettivi incassi e pagamenti. Però il Governo rinuncia agli interessi di cui alla chiusa dei conti risultasse creditore, e ciò in compenso del servizio reso da quegli istituti e della trasmissione gratuita dei fondi da una città all'altra in cui ogni singolo istituto ha la propria sede o succursale. »

Come vede l'onorevole ministro, in questo modo si darebbe anche una soddisfazione a questi Banchi, perchè si vedrebbe che lo Stato ha fiducia in essi, e nello stesso tempo si farebbe un vantaggio al commercio ed ai Banchi, utilizzando le giacenze.

Si domandò quali dubbi si possano nutrire contro i Banchi per la sicurezza del denaro dello Stato, nel caso del passaggio del servizio di tesoreria, e se non sia la stessa cosa avere i biglietti di questi Banchi nelle casse del Tesoro, o lasciar loro il servizio di tesoreria.

Scusatemi: la differenza è grandissima. Quando avrete affidato ai Banchi il servizio di tesoreria, avrete distrutto, disorganizzato il servizio, e non potrete ristabilirlo da un momento all'altro. Invece, se avete in mano i biglietti dei Banchi o se avete denaro in conto corrente disponibile, potete sempre andare ad incassare il vostro credito, potete sospendere gli ulteriori versamenti, siete sempre liberi com'è libero un privato.

Del resto, il motivo per cui sono contrario a questo passaggio, non è già la diffidenza, come supponeva l'onorevole Corbetta. Egli faceva un conto singolare e diceva « vedete quanto poco denaro ci potrà essere in

un mese nelle casse di questi istituti. » In verità, io credo che, invece di fare il calcolo sopra il giro di cassa di un mese, poteva farlo sopra quello di un giorno soltanto e il risultato sarebbe stato minore ancora. Se non che, noi non abbiamo mai pensato che i direttori di un Banco potessero fuggire coi denari del Governo; il nostro dubbio si è che questi istituti non possano in certi momenti pagare per cagione di crisi economiche, o commerciali, le quali spesso si succedono. Inoltre crediamo che col passaggio ai Banchi del servizio di tesoreria ogni libertà dovrebbe ad essi essere tolta. La ragione n'è chiara. Accordato questo servizio, il Governo, per esercitare il controllo, che gli compete, e che non potrebbe omettere, deve nominare quasi tutti gli impiegati e non soltanto gli impiegati superiori; bisogna che vieti ogni movimento che non sia semplice sconto, ogni libertà, ogni elasticità ai Banchi. Ecco perchè noi ci opponiamo al passaggio di questo servizio ai Banchi.

Nè vale il dire che così si fa in Inghilterra e nel Belgio. Prima di tutto in Inghilterra lo Stato ha preso per sè i 14 milioni di lire sterline che costituivano il capitale della Banca, e ne paga l'interesse. Inoltre i sistemi inglesi non sono in questo come in tante altre cose applicabili all'Italia. Non possiamo copiare il sistema del Belgio, perchè colà è lo Stato che fa la Banca. Anche colla nuova legge, che vi si vuole ora introdurre, il Governo intende partecipare più largamente di prima agli utili; vuole avere egli l'interesse dello sconto di tutto il danaro, che ha disponibile; insomma, in una parola lo ripeto, è lo Stato che fa la Banca.

In America lo Stato ebbe a soffrire moltissimi danni per aver ceduto alle Banche dette nazionali il servizio di tesoreria. E d'altronde poi, esaminate ciò che si fa in tutti gli altri Stati; non vedrete, nè Prussia, nè Francia, nè Russia, nè Austria che abbiano mai ammesso questo passaggio.

Io credo dunque di aver dimostrato che non ci sarebbe nessun bisogno per l'onorevole Sella di eseguire il passaggio del servizio delle tesorerie alle Banche, per avere disponibile una somma maggiore di cassa; e questo risponde alla necessità che noi avevamo di completare la cifra chiesta dal ministro.

Del resto, quanto agli ultimi 100 milioni che l'onorevole Branca notava mancare, l'onorevole Sella ha già dichiarato che se li sarebbe procurati mediante ulteriori conversioni di prestiti redimibili, o mediante l'esazione dei crediti dal Fondo del culto e dalle ferrovie romane.

Siamo troppo lontani da quel momento per poter dire se tutto ciò potrà verificarsi in tempo utile, ma certo vi sono gli elementi per trovare questi cento milioni, e si troveranno.

Dopo tutto ciò, io mi aspetto che mi diciate: voi assentite a tutte le misure adottate dalla Commissione, ma però nella vostra relazione vi sono reticenze, vi sono dubbi che ci allarmano; voi non siete veramente

soddisfatto di queste proposte, di questo andamento. In fatti, o signori, io ho sempre avuto l'abitudine di dire nelle mie relazioni tutta la verità come io la penso, e non solo ho sempre notato, come è mio dovere, quali furono le opinioni della minoranza, ma ho sempre detto colla debita moderazione (che non guasta mai niente) quali sono le mie opinioni, e qualche volta non ho esitato a dire delle verità forse dure e dispiacevoli: *Amicus Plato, sed magis amica veritas.*

Io credo anzi che questa imparzialità, che è l'unica gloria a cui aspiro, sia il principale motivo della benivoglienza di cui molti colleghi mi onorano. Se io vi dicessi che sono molto contento di questa situazione di cose, io mentirei; se mi chiedete se io sia tranquillo, vi direi che non lo sono completamente. Io era assai più contento nel 1870, perchè allora io era sicuro che il piano proposto in quell'anno, sarebbe riuscito perfettamente. Ma vedete quante differenze ci sono! Allora noi avevamo soli 500 milioni di carta per conto dello Stato, oggi andiamo al miliardo; allora non avevamo tutte queste spese militari maggiori, necessarie, indispensabili, che oggi abbiamo; si sono accumulati i disavanzi di questi anni, ai quali abbiamo dovuto supplire. Abbiamo pagati alquanti debiti redimibili; ciò ridonda a vantaggio dello Stato patrimoniale; se noi tenessimo i conti dello Stato patrimoniale, vedremmo un miglioramento corrispondente da questo lato; ma egli è certo che i debiti di tesoreria sono aumentati, e ciò spiega le obiezioni fatte dall'onorevole Mezzanotte.

Dunque la situazione non si può dire che sia restata eguale; essa in fatto è divenuta peggiore, perchè io mi domando: se ci viene addosso qualche avvenimento straordinario, come ci è accaduto nel 1870, dove ci troveremo noi? Noi siamo imbarcati sopra un fragile legno, senza vele di ricambio e senza catene di rinforzo; se il mare è tranquillo (ed è perfettamente tranquillo oggi), noi potremo procedere avanti e felicemente, ma se domani si scatena una burrasca, che sarà di noi? Ecco il dubbio che mi affanna, ed al quale non so trovare un rimedio.

E d'altronde, quando io penso a queste operazioni, che stiamo per approvare, credete che non veda io stesso tutto il pericolo che presentano? Credete che non capisca io pure quanto sarebbe meglio che la conversione fosse fatta con altri che colla Banca Nazionale? Che fosse fatta tutta in una volta, onde non ci dovessero essere più contatti tra la Banca Nazionale e il ministro per affari di Borsa? Credete voi che io non capisca come sia cosa grave che uno stabilimento di emissione faccia operazioni le quali sono essenzialmente di credito mobiliare? Il Tevere non è poi il Lete, perchè io, passandolo, dimentichi tutto quel poco che ho studiato nella mia gioventù.

Io mi ricordo sempre come Frère-Orban, che è nostro maestro a tutti, si lagnasse, in un magnifico discorso

fatto nel 1865 alla Camera del Belgio intorno alle Banche, di aver permesso alla Banca del Belgio di dare sovvenzioni sopra titoli di credito pubblico a 4/5 del valore di Borsa!

Tutte queste cose io le so, ma, pur troppo, non so trovare un rimedio migliore, e questo è il male. Io ho sentito con moltissima attenzione le obiezioni che furono fatte dall'Opposizione, ma non ho sentita alcuna proposta nuova, alcun'idea. Ed io non la rimprovero di questa sterilità, perchè ci troviamo nella stessa condizione anche noi. Io trovo anche molto facili alcune di quelle obiezioni che si sono fatte. Se noi qui, invece di essere in un Parlamento, ci trovassimo in una accademia, dove i giovani avvocati si esercitano prima a difendere l'accusato, poi a fare la parte di procuratore del Re, ma credete voi che, se il presidente mi offrisse come tema un discorso d'opposizione intorno a questo progetto di legge, non ve lo farei subito anch'io? Non ripeterei certamente tutte le cose che furono dette, ma forse ne aggiungerei alcune altre per completamento. (*ilarità a destra*)

Ma, dopo tutto, nei Parlamenti bisogna pur finire col transigere, negli affari bisogna pur concludere; ad una conclusione bisogna pur venire, perchè qualche cosa bisogna fare. Ora, che ci sia qualche cosa a fare di meglio, non ho sentito; nè pare che ci sia. Naturalmente noi abbiamo bisogno di pace; se abbiamo in questi cinque anni il beneficio della pace, assicuratevi che il pareggio sarà di molto avvicinato, se pure non sarà raggiunto perfettamente; se poi scoppiasse una guerra, allora sarà quello che sarà; non ci sono più conti possibili.

La stella d'Italia, che anzi è uno stellone, è già comparsa e splende sull'orizzonte da tanto tempo; mi dicono che ora col telescopio hanno scoperta anche la nostra stella finanziaria. Ebbene: votiamo con coraggio, e la provvidenza ci assisterà!

Se volete che io riassuma in una formola precisa il mio intimo sentimento, vi dico che voto senza esitazione, come senza entusiasmo. Me ne duole per l'onorevole Massari, il quale, per quanto disse nel suo discorso di ieri, avrebbe voluto che noi fossimo nella presente discussione animati da un entusiasmo, che gli pare illanguidito e spento; ma non è proprio il caso dell'entusiasmo, perchè questa è prosa, e poesia non ne potete propriamente trovare. (*ilarità*)

Ora dirò poche parole sulle leggi d'imposta che ci furono presentate.

Non parlerò sui tessuti perchè già ne ha trattato lungamente l'onorevole Corbetta. Per quelle ragioni che già vi ho accennato nel principio del mio discorso, noi non troviamo che occorran i 30 milioni di tasse nuove ogni anno; secondo il conto dell'onorevole Sella bastano 20, dunque non abbiamo una grande urgenza di trovare questi 10 milioni di più, benchè sarebbe certamente una grande fortuna il trovarli.

Egli ha presentato una massa di altre leggi d'imposta, dicendoci: scegliete. Noi però non abbiamo creduto che toccasse a noi di scegliere i nuovi tormenti e i nuovi tormentati. (*Si ride*) Tocca al ministro a dirci: ecco le imposte che io vi propongo. Noi le studieremo molto volentieri, e se noi faremo noi, lo farà molto meglio di noi un'altra Commissione, ma debbono i ministri dichiarare quali siano le imposte che, anche per le viste di ordine pubblico e per tante altre circostanze, credono preferibili e possibili, e allora, se le troveremo praticabili, non saremo certamente noi che le osteggeremo. Dunque relativamente all'imposta sui tessuti non ci occupiamo quanto a noi di sostituire. Quanto al registro, il progetto relativo si sta studiando.

Io intanto ho già proposto anticipatamente una imposta di circa 2 milioni e mezzo, che appartenerrebbe appunto alla classe delle imposte di registro; ed è l'aumento del bollo sui biglietti.

L'onorevole ministro può, se vuole, accettarla aggiungendo un semplice articolo di legge, che può essere retroattivo dal 1° gennaio prossimo passato. Io lo sfido a trovare un'imposta che costi meno di percezione, e che faccia gridar meno di questa.

Io mi associo ai miei colleghi per quanto si riferisce all'aumento delle tare ed a quello del dazio sulle macchine, perchè lo trovo giusto. L'imposta sulle macchine era presso di noi una protezione a rovescio: noi proteggevamo la fabbricazione delle macchine straniere a danno dell'industria nazionale. Domando se sia ragionevole, che un fabbricatore di macchine in Italia debba pagare per l'introduzione delle materie prime che deve adoperare, più di quanto costa a introdurre le macchine stesse fabbricate all'estero. Le nostre fabbriche di macchine vanno prendendo un discreto sviluppo; dunque è giusto di sorreggerle con misure di equità, non però con favori nè protezioni.

La legge sulle tare, in fondo, si risolve in un aumento del 6 per cento sul dazio dello zucchero. Non è un bene; ma non sarà poi un gran male: accettiamola!

Dove comincia il mio dissenso (veramente è cosa di troppo poco momento, perchè mi si possa rimproverare per questo d'essermi iscritto a parlare in favore) è intorno alla tassa del caffè.

Io non posso ammettere l'aumento di questa tassa per una ragione semplicissima, ed è che nel 1869 io ho domandato che fosse ribassata, e l'ho domandato in iscritto e con molta energia, non già perchè mi preoccupi della opportunità che il caffè sia soggetto a piccolo dazio. Se io fossi sicuro di poter far pagare al caffè veramente le 70 lire il quintale che l'onorevole Sella domanda, non esiterei un momento a sottoscrivere. Ma il male è che, a causa del contrabbando, se ne perde oltre la metà. Non mi contraddica l'onorevole Sella, perchè lo vedo, per così dire, co' miei propri occhi. E basta osservare quanto sia meschino l'aumento che risulta dalle statistiche sulla introduzione del

caffè, per capire che se ne fa il contrabbando in larghissima scala, dovendosi tener conto delle annessioni di Roma e di Venezia, e specialmente di quest'ultima, essendone nelle provincie venete molto esteso il consumo per effetto delle abitudini orientali di quei paesi. Eppure risulta un consumo quasi stazionario. Egli è solamente per questo motivo che io non posso accettare l'aumento del dazio.

Così pel petrolio io avrei alcune eccezioni a fare. Sono stato io che l'anno scorso proposi l'aumento di questa tassa in un discorso fatto nel Comitato privato. E non fu neppure un'idea originale la mia. Tutt'altro; io l'ho presa a prestito da una petizione di alcuni fabbricatori di alcool di Napoli, i quali dicevano: ma perchè volete tassare l'alcool, e non tassate piuttosto il petrolio? Sta bene, io dissi: *unum facere et alterum non omittere (Iparità)*; ed allora mi sono messo a studiare se fosse esatto quanto si asseriva, che le convenzioni colle potenze estere ce lo impedivano.

Ho pregato il ministro di agricoltura e commercio di esaminare codesta questione, ed egli ha riconosciuto come pensava anch'io, che non vi si opponeva alcun ostacolo. La legge fu proposta, ed invece di fissare il dazio di 8 lire, come io suggeriva, fu portato a 9. Ora vogliamo andare di sbalzo a 25.

A me pare che il salto sia un po' troppo forte, perchè bisogna calcolare che le 25 sono ragguagliate sul peso lordo, e la tara nel petrolio è talmente pesante, che le 25 diventano 32; inoltre c'è da aggiungere la tassa del dazio-consumo che è di 4 lire per lo Stato, e di 2 lire per i comuni di prima classe.

Dunque noi andiamo ad imporre 38 su di un articolo che vale circa 50 nei porti. È vero che ci fu una diminuzione nel primo costo, per le quantità di petrolio che sempre si scoprono, ma essa non è certamente di questa importanza. La diminuzione che è seguita, corrisponde a tutt'ora appena all'aumento che abbiamo fatto l'anno scorso. Io non vorrei che succedesse il contrabbando specialmente dai confini di terra verso l'Austria. Aumentando tanto la tassa, la frode potrebbe trovarvi profitto. Perciò io aveva proposto un dazio di quindici lire sopra il petrolio in casse e 16 su quello in barili.

Queste sono le sole differenze che mi dividono dalla maggioranza della Commissione, differenze ben poco importanti per le quali certamente non farei una crisi, perchè le crisi non si devono fare che sopra argomenti gravi e per leggi, che possono recare danni irreparabili, come sarebbe nel caso di convenzioni, le quali, quando fossero sottoscritte ed approvate per legge, non potrebbero più correggersi per lungo lasso di tempo; mentre invece, trattandosi di caffè e petrolio, se anche la Camera adottasse ora un'imposta eccessiva, nessuno mi vieterebbe di proporla l'anno venturo alla Camera la riduzione, e potrei forse persuaderla a seguire il mio consiglio.

Del resto l'onorevole Sella conosce già le mie opinioni sopra le imposte. Io credo che ne abbiamo anche troppe, e che la migliore e più feconda di tutte le leggi sia una buona amministrazione ed il buon assetto delle imposte che abbiamo.

Io mi ricordo che, ogniquale volta ho detto queste cose all'onorevole Sella, egli mi ha sempre risposto con un segno d'impazienza. E nulla ostante io gli ripeterò sempre che la buona amministrazione è molto più produttiva che non sia un aumento d'imposta; noi le abbiamo portate tutte all'apice e le abbiamo, si può dire, applicate su tutto, portandole ora al più alto segno perfino sul petrolio, gettando così un balzello sulla luce, la luce che piacque tanto anche al Padre Eterno che quando l'ha creata riconobbe che era una *cosa buona*. (*ilarità*)

Voglio raccontarvi un aneddoto prima di finire.

L'anno scorso noi eravamo al 14 marzo, vigilia del giorno in cui l'onorevole Maiorana Calatabiano mise in mora l'onorevole Sella di presentare la sua esposizione finanziaria.

Io ignoravo affatto cosa l'onorevole Sella avrebbe proposto. Uscivamo insieme dalla Camera, ed egli mi invitò a montare in carrozza con lui per andare alla stazione, ove doveva accompagnare la sua famiglia, e cammin facendo egli mi raccontò ciò che avrebbe detto nel giorno successivo.

È in questo modo che egli talvolta domanda consiglio a bruciapelo, quantunque bisognerebbe avere un certo tempo per rispondere su argomenti così gravi, ma poichè egli ha poco tempo, ne lascia poco ai suoi amici.

Quando fummo alla stazione, passeggiando, ci trovammo d'accordo sull'emissione dei 150 milioni contro deposito di rendita. Però, mi mancano ancora 27 milioni, egli esclamava. Come li troviamo? Io gli risposi: con una buona amministrazione. Egli si strinse nelle spalle e si tacque, e non mi disse affatto che il giorno dopo avrebbe proposto l'aumento del decimo sulle imposte dirette.

Io gli fui grato di questa sua reticenza, poichè egli sapeva che tale proposta mi avrebbe fatto un grandissimo dispiacere. Diffatti l'ho conosciuta soltanto il giorno successivo, quando egli disse alla Camera che, mancandogli 27 milioni, e importando 270 milioni le complessive imposte dirette, i 27 milioni erano appunto il decimo dei 270 e bisognava darglieli.

Egli però ha ormai rinunciato agli aumenti dei decimi: *laudabiliter se subiecit*. (*Si ride*) Dunque non ne parliamo più. Bensi mi permetto di chiedere all'onorevole Sella, quando io parlava di una buona amministrazione, non vede egli che io aveva maggiore fiducia in lui di quella che ne avesse egli stesso? Ma non crede egli oggi di avere col suo sistema di amministrazione guadagnato nel 1871 27 milioni? Egli è ben vero che alcuni redditi non sono aumentati in confronto alle pre-

visioni. Le dogane resero meno a causa della guerra; la ricchezza mobile, le tasse sugli atti civili produssero meno, come era naturale, perchè le avevamo aumentate di un decimo, ma io guardo l'incasso effettivo. Che cosa importa a me dei numeri, i quali ci gonfiano d'aria e non fanno entrare nulla nelle casse? L'onorevole Sella converrà meco che egli, nel solo mese di dicembre, ha guadagnato più che 20 milioni, che si sono introitati al di là di tutte le mie previsioni.

Io ammetto che egli sia stato molto bene coadiuvato dal suo segretario generale pel macinato, e dai suoi direttori generali per le altre imposte, ed io credo che sia doveroso, che sia giusto di mandare ad essi da questi banchi una parola di elogio e d'incoraggiamento.

Ma, per altro, perchè hanno potuto essi far tanto? Perchè erano sicuri di essere sostenuti da lui; perchè egli li sovveceitava colle circolari, coi decreti, colla voce; perchè, infaticabile lui, non vuole che sentano la fatica neppure i suoi impiegati; ecco perchè si andò tanto avanti.

Ma poichè egli ha la fortuna di avere una mente così svegliata in un corpo di acciaio, continui a fare così, prenda per mano una per volta le altre imposte che non procedono bene, come quella della ricchezza mobile, di cui si è tanto parlato nei giorni passati; se ne occupi espressamente, come ha fatto l'anno scorso per la fondiaria e pel dazio consumo; oppure si occupi, per esempio, del Fondo del culto e dell'asse ecclesiastico, sul quale molto opportunamente l'onorevole Mezzanotte alcune settimane fa aveva richiamato la sua attenzione; egli potrebbe anche occuparsi della tassa di registro per farla fruttare meglio, delle rendite dei beni demaniali, dei catasti e della perequazione dell'imposta fondiaria. Insomma la materia non gli manca certamente; l'arte è lunga e la vita è breve, ma nel caso nostro si può dire che l'arte è lunghissima; egli potrebbe dunque portare grandissimi vantaggi all'erario in questo modo. Soprattutto dovrebbe curare che fossero evitate o diminuite quelle tante complicazioni e giri di carte che fanno consumare tanto tempo; semplificando gli affari, eviterebbe molte spese di cancelleria e la necessità di molti diurnisti o giornalieri. Ciò che premerebbe poi sopra ogni cosa sarebbe di mettere a posto dei buoni intendenti, dai quali specialmente dipende il buon andamento dell'amministrazione.

Io credo che sarebbe una eccellente misura quella che il ministro girasse l'Italia per visitare le diverse provincie e vedere coi propri occhi come stanno le cose; egli dovrebbe chiamare a sè gli intendenti a certi intervalli per conoscere, parlando con essi, quanto valgano, e a quali uffici siano più atti, per mettere a posto nei singoli paesi quelli che sono i più opportuni ed adatti, secondo le circostanze e le condizioni locali.

Napoleone il Grande perchè ha potuto riescire a tanto? Specialmente perchè conosceva gli uomini e sapeva metterli al loro posto. Dunque bisogna che quell'intendente, il quale conosce meglio le dogane, sia destinato ad un porto, quello che conosce meglio le questioni di ricchezza mobile, nelle città industriali, e via dicendo.

Ecco in qual modo, secondo me, egli potrà rialzare il sentimento di autorità negl'impiegati, diminuire quel malcontento amministrativo che turba e indispetta le popolazioni, e far sì che tutti gli affari sieno con molto maggiore sollecitudine esauriti.

Ed io penso che in questo modo assai più facilmente che con nuove imposte ci avvicineremo al pareggio del bilancio.

Io credo anche fermamente che, mediante una buona amministrazione, lo si raggiunga con maggiore sicurezza di quello che mediante i piani a lunga distanza, i quali provano certamente il grande ingegno di quelli che li hanno escogitati, ma tante volte appunto, per effetto di circostanze imprevedute ed imprevedibili, non mantengono le loro promesse, e si risolvono pur troppo, bene spesso in amari disinganni, ed in delusioni tanto più dolorose quanto più ripetute! (*Applausi*)

(Segue una pausa di pochi minuti — I deputati scendono nell'emiciclo — Conversazioni animate.)

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli deputati e gli onorevoli ministri a riprendere il loro posto.

L'onorevole Busacca ha facoltà di parlare.

**BUSACCA.** Uno dei nostri colleghi che mi ha preceduto, rammentando quanto l'onorevole ministro delle finanze ci prometteva, ed io direi vaticinava, il 10 marzo 1870, avrete osservato come si mostrasse sorpreso, sentendo ancora parlare di disavanzi, di provvedimenti finanziari, d'imposte. E veramente, a prima vista, la sua sorpresa era ragionevole. Egli diceva: Come? Coi provvedimenti del 1870 dovevamo avere il pareggio nel 1871; venne il 1871, ed il pareggio non venne; ora siamo nel 1872, ed il pareggio, come se fosse un treno delle ferrovie romane, si aspetta al 1876!

Quanto a me debbo dichiarare che non provo menomamente questa sorpresa. Nonostante il discorso eloquentissimo e brillantissimo ed in gran parte vero dell'onorevole Maurogò nato, a cui sembra che queste previsioni per un quinquennio abbiano una base, quanto a me io credo che nella posizione del nostro bilancio e con una contabilità così male organizzata, anche procedendo anno per anno, farebbe meglio il ministro a non promettere troppo e a non dire con tanta asseveranza, il pareggio io ve lo farò in un anno. Quando poi i conti si riferiscono a cinque anni, quasi che tutto il movimento economico del paese fosse nelle mani del ministro, e nelle sue mani fosse anche il movimento politico d'Europa, a dire il vero, le pre-

visioni mi fanno di divinazione o di profezia, ed io, che ho il difetto di non credere agl'indovini ed ai profeti, non mi sorprende punto che al pareggio non siamo ancora arrivati.

Comprenderete adunque che io non mi lagno della mancata promessa; si promise quello che non si poteva adempiere.

Dirò piuttosto: vediamo il cammino che si è fatto, e forse vedendo qual cammino si è fatto si avrà maggior ragione di essere più contenti del nostro ministro delle finanze. Comincio dal 1869. Per questo anno e per il 1870 abbiamo i conti amministrativi compilati ed approvati dalla Corte dei conti.

Ora il 1869 ci presenta per ultimi risultati:

Spese . . . . .	L. 1,153,083,726 85
Entrate . . . . .	» 1,118,780,450 42
Disavanzo . . . . .	L. 34,303,276 43

In queste cifre, ben s'intende, non sono compresi residui nè attivi nè passivi; si tratta soltanto delle competenze proprie dell'anno.

Avverto inoltre, che quando io cerco il pareggio, cerco il pareggio vero, non il pareggio convenzionale, e molto meno il pareggio ipotetico. Quindi io escludo dalle entrate tutte le somme che entrano nelle casse dello Stato per prestiti. Queste sono mezzi per pagare il disavanzo, ma non sono propriamente entrate. Per me entrate sono quelle che lo Stato riscuote per i suoi diritti di sovranità, o per i suoi diritti demaniali. Il disavanzo del 1869 risulta, siccome vi diceva, di lire 34,303,000, e nelle entrate del 1869 non vi sono capitali per prestiti da sottrarre.

Passiamo al 1870. Questo ci dà:

Spese . . . . .	L. 1,285,992,233 07
Entrate . . . . .	» 987,875,397 69
Disavanzo . . . . .	L. 298,116,835 38

Però nel conto del 1870 nelle entrate vi sono 22 milioni per prestito fatto allo Stato dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia, e lire 9,319,527 98, capitale che doveva ricavarsi da alienazione di rendita.

Secondo il mio modo di stabilire il disavanzo, sottraggo questi 31 milioni dalle entrate, ed il disavanzo del 1870 ammonta a 329,436,363 36.

Abbiamo adunque 34 milioni per il 1869 e 329 milioni per il 1870.

Andiamo al 1871. Se mi domandate quale sia il disavanzo del 1871, debbo dirvi che non ne so nulla.

Coll'interpretazione, secondo me erronea, che si è data alla legge di contabilità, sapete bene che nei bilanci definitivi si prendono i residui attivi e passivi dell'anno precedente, si sommano colle competenze dell'anno, e poi se ne sottraggono quelli che si prevede che al 31 dicembre saranno residui attivi o passivi da portarsi all'anno seguente; ed è la cifra che risulta da questa addizione e sottrazione quella che si approva colla legge del bilancio.

Questa cifra evidentemente non esprime nulla. In

quel modo il bilancio delle entrate e delle spese si è cambiato in una previsione di situazione di cassa, e noi non abbiamo più un bilancio di entrate e spese.

Quindi quale sia il disavanzo previsto per il 1871, nessuno lo sa. Soltanto so che in un prospetto *B*, unito alla relazione del progetto del ministro, si aveva:

Spese . . . . .	L. 1,229,272,362	79
Entrate . . . . .	» 1,054,545,264	75
Disavanzo . . . . .	L. 174,727,098	04

Sottraendo dall'entrata il prestito fatto dalle ferrovie dell'Alta Italia, lire 11,650,000, il disavanzo risulta di lire 186,377,098 04; ma voi sapete che la Commissione ed il ministro fecero a quelle previsioni modificazioni grandissime; quindi hanno perduto ogni valore.

Veniamo al 1872.

Per quest'anno non abbiamo ancora il bilancio definitivo, per cui la trasformazione del bilancio in previsione di cassa, non si è ancora fatta, ed abbiamo la prima previsione delle entrate e spese dell'anno.

I risultati sarebbero:

Spese . . . . .	L. 1,232,063,242	39
Entrate . . . . .	» 1,072,194,903	44
Disavanzo . . . . .	L. 159,868,338	95

Però è d'uopo aggiungervi, come avverte l'onorevole presidente della nostra Commissione, 12,500,000 lire di spese per la guerra, e bisogna sottrarre dalle entrate la somma di 10,000,000 di minore prodotto dell'imposta sulla ricchezza mobile. Così il disavanzo sarebbe di 182,368,338 95. Ma l'onorevole ministro per le finanze nella sua esposizione finanziaria lo porta a 200 milioni.

Dunque nel 1871 doveva aversi il pareggio, invece nel 1872 ci troviamo con 182 milioni di disavanzo secondo i miei calcoli, con 200 milioni secondo i calcoli dell'onorevole ministro. Ora non saprei attribuire all'onorevole Sella l'enorme aumento del disavanzo che troviamo dal 1869 al 1870. Vedo che le spese ordinarie sono cresciute di 112 milioni, vedo che le maggiori spese aggiunte al bilancio sommano a 163 milioni. Più di questo non posso dire. Per valutare tutto imparzialmente, bisognerebbe studiare i volumi dei conti amministrativi. Ci saranno state cause legittime per aumentare di tanto le spese, ci saranno state cause eventuali che hanno diminuito le entrate.

Se io da questa enorme differenza dovessi trarne qualche cosa, ne trarrei prima di tutto che i nostri bilanci di previsione sono fatti malissimo, poichè alla fine dell'esercizio si hanno risultati diversissimi da quelli previsti. Direi poi, che non so come al 1870 con un bilancio che si chiude con un disavanzo, non calcolando i prestiti, di 330 milioni circa, io non so come nel 1870 si poteva dire, ad anno venturo avremo il pareggio. Piuttosto mi congratulerei coll'onorevole ministro Sella, se il disavanzo, il quale dai conti amministrativi

del 1870 comparisce di 330 milioni circa, alla fine del 1872 si troverà realmente ridotto a 182 milioni, o anche, se volete, a 200 milioni. Se noi avessimo ottenuto questo in due anni, il disavanzo sarebbe diminuito di 130 milioni, ed io credo si dovrebbe applaudire al ministro di finanze.

Ma possiamo noi, signori, contare realmente che nel 1872 avremo in fatto 1,244,500,000 di spese, e 1062 milioni di entrate? Su ciò ho le mie grandi difficoltà.

Io so il passato, io so che i preventivi non corrispondono mai ai conti consuntivi. So che ogni anno sempre vi sono nuove e maggiori spese per enormi somme. Vedo che al 1869 le nuove e maggiori spese furono di 90 milioni, al 1870 di 163 milioni. Se le nuove e maggiori spese della guerra, delle finanze e del Ministero dei lavori pubblici aggiungeranno 163 milioni al disavanzo dei 200 milioni, tutto l'anzidetto miglioramento sparirà completamente.

Io non dico che anche per il 1872 saranno da aggiungere 163 milioni, ma dico che certamente alla fine dell'anno il disavanzo di 182 milioni sarà di molti e molti milioni oltrepassato.

Vediamo piuttosto quale via si è tenuta per andare al pareggio. L'onorevole ministro, siccome sapete, ha inventato il pareggio convenzionale. I rimborsi di prestiti e le spese per le ferrovie, egli dice, sono denari impiegati, dunque non formano parte del disavanzo.

Però a me sembra che questo sia confondere una questione con un'altra. Una questione è vedere se convenga levare la somma occorrente a queste spese mediante imposte, o se non convenga piuttosto provvedervi con operazioni di credito o di Tesoro; altra questione è il dire che non formano parte del disavanzo. Per me sono spese, e formano parte del disavanzo. Ma, checchè ne sia, anche sottraendo i rimborsi di prestiti e le ferrovie, il problema restava difficilissimo. Che cosa si è fatto per risolverlo? Certamente non vi era altra via che aumentare le entrate e diminuire le spese. Ora quanto alle entrate, da una parte si tolsero i centesimi addizionali sulla ricchezza mobile ai comuni ed alle provincie, e poi si ridusse la scienza, od arte, come volete, della finanza ad un'operazione aritmetica. E si disse: tanto rendono le imposte, tante sono le spese, la differenza è questa, la differenza è colle imposte in questo rapporto, aumentiamo le imposte d'un decimo, ed ecco il pareggio.

Vengono le economie. La massima delle economie sino all'osso oramai è troppo nota. Però le economie proposte, quasi totalmente, non furono che nuove spese addossate ai comuni ed alle provincie. Veramente il contribuente poteva dire: ma per me, o paghi al comune, od alla provincia, od allo Stato, è perfettamente lo stesso, non so che economia sia questa.

Venne la Commissione: essa vide che, togliendo ai comuni ed alle provincie i centesimi addizionali ed addossando loro tante e tante spese, si mettevano

quelle amministrazioni nell'impossibilità di andare avanti; alcuni comuni sarebbero rimasti anche nell'impossibilità di soddisfare alle spese obbligatorie. Quindi compensi ai comuni. Il dazio-consumo fu aumentato, ed esteso a tante e tante merci, che ben possiamo dire, che abbiamo ottenuto il vantaggio di avere tante dogane all'interno, quanti sono i comuni chiusi. Però questo non bastava, quindi le tasse sulle vetture e sui domestici passate ai comuni, quindi partecipazione ai proventi che prima ricavavano dalla ricchezza mobile, quindi altra partecipazione all'imposta sui fabbricati, ed altre concessioni ancora.

Nella relazione del ministro e in quella della Commissione vi è la previsione di quel che ognuna delle imposte nuove o delle economie avrebbe arrecato allo Stato. Ora io, colla legge alla mano, sulla base di queste previsioni, sono venuto a questo risultato: che i compensi dati ai comuni pel 1871 si possono calcolare per 10 milioni e 100,000 lire; le economie che viene a fare lo Stato 4 milioni e 500,000 lire, di modo che la finanza veniva a soffrire uno scapito di 5 milioni e mezzo. Cosa restava delle economie? Non restavano altro che 32 milioni tolti al bilancio della guerra; e quest'economia sapete che è intieramente sparita.

Andiamo all'entrata. Sull'istessa base delle previsioni fatte dalle due relazioni, secondo la legge, si dovrebbe avere un aumento di 68 milioni circa, cioè 3 milioni dal dazio di consumo per le modificazioni fatte alla legge, due milioni dall'imposta sugli alcool, due dalle volture catastali, otto da aumenti delle tasse sugli affari, 53 milioni dall'imposta sulla ricchezza mobile.

Quanto al dazio di consumo si sa che gli abbunamenti sono presso a poco gli stessi. La tassa sull'alcool non rende al certo i due milioni: ciò risulta dagli stati pubblicati dalla gazzetta ufficiale. Quel che rendano le volture catastali non lo so. Quanto alla tassa sugli affari vi è realmente un aumento, ma non maggiore di quel che si deve all'aumento grandissimo degli affari per la cresciuta prosperità del paese. Quanto alla ricchezza mobile, signori, avete già sentito che la tassa inscritta sui ruoli fa prevedere una diminuzione di 10 milioni sull'entrata prevista nel bilancio. Ma la diminuzione deve calcolarsi di gran lunga maggiore; poichè dopo lo splendido quadro che abbiamo sentito fare della prosperità d'Italia, quadro che io in massima parte credo vero, l'aumento della ricchezza mobile avrebbe dovuto arrecare un aumento corrispondente di redditi imponibili. Onde fatti bene i conti, del previsto aumento d'entrata probabilmente non rimane che la riduzione della rendita.

Restava il Tesoro. Al Tesoro si provvide con 72 milioni di biglietti a corso forzoso, e 50 milioni in oro che si presero dalla Banca. Tutto questo doveva venire dalla legge *omnibus* dell'11 agosto 1870. Ma non erano trascorsi che 17 giorni, e già i 122 milioni più non ba-

stavano, ed altri 50 milioni in biglietti a corso forzoso si presero dalla Banca.

Venne il 1871. Si disse che il pareggio si sarebbe fatto, ma che le condizioni politiche erano mutate. Il bilancio della guerra si era già dovuto portare da 130 milioni a 142 milioni, ma non bastava, altri 12 milioni erano indispensabili. L'annessione della provincia di Roma arrecava altri 12 milioni di disavanzo. L'abolizione dei diritti differenziali diminuiva di un milione l'entrata; quindi, partendo dal bilancio di previsione del 1870, si aveva un disavanzo di 37 milioni. Restavano poi i rimborsi di prestiti, le spese delle ferrovie, il trasporto della capitale, e per queste spese abbisognavano altri 150 milioni.

Quanto ai 37 milioni, colla teoria dei decimi nulla v'era di più facile che trovarli. Si disse: la fondiaria rende 132 milioni, l'imposta sulla ricchezza mobile ne rende 140, in tutto 272 milioni; aumentiamo le imposte dirette d'un decimo, ed ecco 27 milioni. A compiere i 37 milioni ne mancavano dieci, ed anche questi sarebbe stato facilissimo trovarli colla teoria dei decimi. Bastava portare la sovrimposta a 14 centesimi anzichè a 10, ed i dieci milioni erano bell'e trovati. Ma dovete sapere che nel 1870 si era fatto un esperimento che aveva condotto ad una grandissima scoperta. Si era visto che i 122 milioni presi dalla Banca non costavano che 60 centesimi per ogni 100 lire, e che per conseguenza costavano 732 mila lire; mentre, se si alienasse rendita per un capitale reale di 150 milioni, anche alienandola al 60, l'operazione sarebbe costata l'onere di 10,850,000. Dopo questa meravigliosa scoperta, chi poteva esitare? Quindi si presero altri 150 milioni in biglietti a corso forzoso dalla Banca.

Il progetto venne alla Camera. La scoperta le piacque, ed anzi la perfezionò, poichè ridusse i 60 centesimi d'indennità alla Banca a 50 centesimi. Però alla proposta di nuovi decimi la Camera si ribellò tutta, si ribellò sin anche l'onorevole Minghetti. Il ministro allora disse: datemi almeno mezzo decimo. Ma la Camera dura, ostinatissima, della teoria dei decimi non volle più in nessun modo saperne. Però qualche cosa, replicava il ministro, dovete fare. Veramente fu da qualcuno osservato che le nuove imposte, qualunque fossero, non sarebbe stato possibile attuarle immediatamente, e che qual fosse il disavanzo vero s'ignorava; conveniva quindi riservare la questione al bilancio definitivo. Però l'osservazione non parve giusta, e fu così che alla Camera impegnossi una discussione lunghissima che aveva per base una ipotesi.

Immaginiamo, si disse, che effettivamente il disavanzo fosse di 37 milioni, come si fa a trovarli? Ne nacque il secondo *omnibus*. Si aumentò l'imposta fondiaria e sui fabbricati della provincia di Roma, s'impose una tassa sul petrolio, si aumentarono le tasse sui cereali, quelle delle bollette doganali e delle tariffe

consolari. Tutta questa roba proposta dalla Commissione, dar doveva, non i 37 milioni chiesti dal ministro, ma soltanto 7,279,000 lire. Però non se ne avrà neanche questa somma, e probabilmente non se ne avrà che poco più delle imposte dirette sulla provincia di Roma.

Il fatto è che col primo e secondo *omnibus*, il disavanzo riconosciuto ascende a 182 milioni, e si troverà di gran lunga maggiore alla fine dell'anno. Ed eccoci al terzo *omnibus* che abbiamo per le mani.

Ma prima di discorrerne, è naturale la domanda: perchè non si sono ottenuti migliori risultati?

L'onorevole ministro dice: il pareggio non si è ottenuto per tre cause: la Camera non ha approvato tutte le proposte; la provincia di Roma ha portato un disavanzo; le circostanze politiche cambiate hanno fatto svanire le economie del bilancio della guerra.

Quanto alla prima causa, io rispondo che, se la Camera avesse consentito a tutto, saremmo in condizioni peggiori. Perché le imposte hanno un limite naturale, eccedendo il quale il prodotto scema anzichè crescere, perchè le imposte ordinate in un modo rendono una somma, in altro modo rendono meno, perchè aggravando le imposte senza regola e irrazionalmente, quand'anche il prodotto aumenti sui ruoli, non aumenterà nelle casse, giacchè non si riscuotono. Gli uomini bisogna prenderli quali sono, non quali si vorrebbero, l'imposta di ricchezza mobile ne è prova. Concedendo tutto, saremmo in condizioni peggiori, perchè i comuni e le provincie sono parte dello Stato, e la rovina delle amministrazioni comunali e provinciali, per una via o per l'altra, ricade anch'essa a danno delle finanze.

Quanto alla provincia di Roma forse un disavanzo vi sarà, ma non credo possa essere d'importanza. Nel bilancio di prima previsione del 1871 per la provincia di Roma si prevedevano 49,621,000 lire di spese e lire 38,546,000 d'entrate, onde 11 milioni di disavanzo. Ma da quell'epoca in poi alla provincia di Roma sono state estese tutte le imposte esistenti nel resto del regno; i nostri colleghi romani ben lo sanno. Il prodotto poi delle imposte in Roma divenuta capitale deve essersi aumentato. Nel bilancio di prima previsione del 1872 vedo che in tutti gli articoli d'entrata vi è previsto un aumento per la provincia di Roma. Vi sarà forse un disavanzo, ma sarà però di ben poca importanza.

Le condizioni politiche sono cambiate, dice l'onorevole Sella, e hanno fatto sparire le economie.

L'onorevole ministro si sforzò moltissimo a giustificare l'aumento che si fece al bilancio del Ministero della guerra. Quanto a me, è questa una giustificazione che poteva risparmiarsi. Per me non è l'aumento che si dovrebbe giustificare, quello che si dovrebbe giustificare sono le diminuzioni fatte precedentemente.

Nel 1870, ci si dice, la pace era assicurata. Come mai dopo la battaglia di Sadowa, dopo la formazione dell'impero germanico, quando tutta la stampa fran-

cese mostrava un rancore infrenabile contro la Germania, quando l'impero napoleonico vacillava, perchè lo si accusava d'aver, lasciando formarsi l'impero germanico, umiliata la Francia e di averla resa quasi potenza di second'ordine, quando ogni giorno nascevano questioni tra le due potenze, e la questione del Belgio, e i ducati, il Luxembourg e le ferrovie, e la diplomazia affaticavasi a rappattumare le due potenze, quando ogni giorno dalla stampa annunziavansi imminenti le ostilità, come mai soltanto in Italia credevasi venuta l'epoca beata della pace perpetua? A me sembra invece che, se il principio fosse giusto, sarebbe l'attuale l'epoca di applicarlo. Chi ci minaccia? L'Austria, no certo, ed ha troppo da fare in casa sua. La Germania è troppo soddisfatta di quello che ha acquistato e non pensa che a consolidarlo. Ci sarebbe la Francia, colla Francia è possibile che avremo da fare nell'avvenire, ma per ora, bene o male che ciò sia, la Francia è impotente. Però è il principio che è falso. È falso il principio, che mentre tutti gli altri stanno armati fino ai denti, noi soli, quasi fossimo uno Stato che non potesse mai aver contese con alcuno, o come se non fossimo in Europa, noi i primi dobbiamo disarmare. Il fatto fu, che quello che era da tutta Europa previsto avvenne, e le economie andarono via. Io domanderei al signor ministro della guerra, questo disfare per poi rifare, quanta economia abbia costato allo Stato.

Il vero si è, che il pareggio non è venuto, prima di tutto perchè in un anno non poteva venire; non è venuto perchè la questione della finanza non riducesi a questione aritmetica. Se in questi due anni si fosse studiata la riforma razionale d'una sola delle grandi imposte, io non credo che avremmo già il pareggio, ma l'avremmo ravvicinato assai più che non abbiamo fatto con due *omnibus*.

Veniamo ora al 1872. Nel 1872 l'onorevole ministro comincia con una dichiarazione; le economie su cui si contava tanto, egli dice, sono impossibili, la spesa dell'amministrazione bisogna pensare piuttosto ad aumentarla. Ed io credo che egli dica il vero. Io sostengo che per la parte dell'amministrazione non vi è forse in Europa uno Stato in cui si spenda meno di quello che spende l'Italia. Ma io domando: e non era la stessa posizione del 1870? Tanto era la stessa, che oggi confessa che la spesa di amministrazione è oggi la stessa. Ma se la posizione era la stessa, quello che non saprei approvare si è, non che non si sieno fatte delle economie che non erano possibili, ma che un Ministero si presenti col programma delle economie fino all'osso, facendo sperare che il disavanzo si togliesse, quasi colle sole economie, e dando in certo modo a credere che i Ministeri precedenti fossero tutti stati scialacquatori. Il fatto ha poi dimostrato che il Ministero attuale lascia le spese d'amministrazione quali le ha trovate.

Però vediamo l'orditura del terzo *omnibus*. L'ono-

revole ministro ci dice che siamo nella necessità (ed io non so vedere il perchè e con quale utilità), siamo nella necessità di estendere le nostre previsioni a tutto il periodo di cinque anni. Ed egli osservava che, senza i rimborsi dei prestiti, le spese delle ferrovie ed il trasporto della capitale, il disavanzo del 1872 sarebbe di 80 milioni; che però, per il servizio del Tesoro, a questa somma bisogna aggiungere 80 milioni per il rimborso dei prestiti, 20 milioni per le calabro-sicule, 11 milioni per la ferrovia ligure, 9 per il trasporto della capitale; quindi abbisognano in tutto 200 milioni per il 1872.

Estendendo le previsioni al quinquennio, egli osservava che col 1872 cessa la spesa per il trasporto della capitale; in seguito cesseranno altre spese dei lavori pubblici, ma che altre spese di lavori pubblici ne sorgeranno. Quindi ritiene per questo conto necessari 40 milioni per il 1872, 30 per gli altri quattro anni del quinquennio. Così sono per il quinquennio 160 milioni, ai quali aggiungendo 400 milioni per rimborsi dei prestiti, si hanno 560 milioni per i cinque anni.

Resta intanto a tener conto del disavanzo di 80 milioni. Come fare? Un po' d'imposte ci vuole; l'onorevole Sella ne propone per 30 milioni, e poi fa il conto in questo modo: non alienando rendita, si avrà nel 1872 il risparmio di 10 milioni, se saremo buoni e continua la pace, avremo ogni anno un aumento naturale di 10 milioni nelle entrate. Quindi il disavanzo di 80 milioni si riduce a 70 nel 1872, e coll'aumento naturale e le imposte a 40 milioni nel 1873, e poi diminuisce di 10 milioni ogni anno; cosicchè sono 170 milioni, cui, aggiungendo i 560, si ha in 730 milioni il bisogno totale del Tesoro per tutto il quinquennio.

L'onorevole Maurogò nato ha fatto degli appunti al computo del ministro in quanto riguarda i 170 milioni; egli dice che aritmeticamente il risultato sarebbe diverso. Ma a me sembra che il calcolo dell'onorevole Sella sia giusto, a meno che io non abbia male interpretato quel che leggo nella esposizione finanziaria.

Ora quanto ai 30 milioni d'imposte, secondo il progetto ministeriale, si avrebbero dalle tasse di registro . . . . . 10 milioni

Da una imposta sui tessuti . . . . .	10	»
Dal petrolio elevando il dazio da lire 9 a lire 25 . . . . .	8	»
Dal caffè elevando il dazio da lire 57 75 a lire 70 . . . . .	1	»
Da una modifica della tariffa dell'acque . . . . .	1	»

Sono in totale . . . 30 milioni

Sono però a trovarsi i 730 milioni per il servizio del Tesoro.

Questi si avrebbero :

Cedendo il servizio di tesoreria alle Banche, si renderebbe disponibile il fondo di cassa che può calcolarsi di 100 milioni, altri 100 milioni verrebbero avo-

cando al Tesoro il prodotto della vendita delle obbligazioni ecclesiastiche, 130 milioni colla conversione del prestito nazionale in consolidato. Sarebbero in tutto 330 milioni, e saremmo ancora lontani dai 730. Ma vi è la scoperta fatta nel 1870; con altri 300 milioni di biglietti a corso forzoso si va ai 630 milioni. Mancherebbero ancora 100 milioni, e si avrebbero con nulla aumentando di altri 100 milioni i biglietti; ma vi sono crediti da riscuotere, altri prestiti da convertire, e per i 100 milioni bastano.

Questo è il progetto del Ministero. Ma la Commissione respinge l'imposta sui tessuti, sospende, il che vuol dire respinge, l'aumento delle tasse di registro, eleva il dazio sul caffè a sole 60 lire, mentre il ministro voleva portarlo a 70; così i 30 milioni si riducono a 10, anzi a meno, perchè il dazio sul caffè, restando l'importazione la stessa, coll'aumento di lire 2 25 non potrebbe dare un milione. Quanto ai 630 milioni la Commissione ricusando il passaggio del servizio di tesoreria alle Banche, ne toglie 100 milioni, e così i 630 milioni si riducono a 530.

Ma che è da dire del progetto del ministro e della Commissione? Quanto al servizio di tesoreria io osservo che, secondo le convenzioni, le Banche farebbero allo scoperto il servizio fino a quella somma, che anche oggi sono obbligate ad anticipare in forza dei loro statuti. La Banca Nazionale, per esempio, è obbligata ad anticipare allo Stato 32 milioni, prendendo in garanzia dei Buoni del Tesoro; e così per le altre Banche. Nel progetto di convenzione io non vedo che le Banche si obblighino ad altro; per conseguenza non sono potuto arrivare a concepire quale sia questa disponibilità del fondo di cassa che si mette in conto dei 630 milioni. Io avrò inteso male, ma credo che per questa parte la Commissione non abbia tolto, che quello che non vi era. Intorno al dazio sul caffè se si portasse a 70 lire, e al dazio sul petrolio, quale è dalla Commissione adottato, ho gli stessi dubbi cui accennava l'onorevole Maurogò nato; credo anch'io che questi smodati aumenti andrebbero molto più a beneficio dei contrabbandieri che a beneficio dell'erario.

Quanto alle questioni, considerate per se stesse, del servizio di tesoreria, e della conversione del prestito, dopo il discorso dell'onorevole Maurogò nato, le cui opinioni intorno a queste due questioni in gran parte divido, ho poco da aggiungere.

Per il servizio del Tesoro domanderei all'onorevole ministro: il servizio del Tesoro è attualmente fatto con quella speditezza, esattezza e semplicità di conti, con cui lo farebbero le Banche? Se sì, la mia opinione è, non date a nessuno le chiavi del Tesoro. Se no, il darlo ad una Banca potrebbe esser utile. Ma a condizione, che si affidasse ad una Banca sola, che questa fosse d'una solidità inquestionabile, che nelle sue operazioni di credito fosse limitata a quelle sicurissime, e soprattutto che desse un forte compenso allo Stato, e che lo

Stato non si contentasse della ordinaria sorveglianza che esercita su tutti gli altri istituti di credito.

Quando si danno ad una Banca le chiavi del Tesoro, io intendo che il Governo debba, per propria tutela, aver parte nell'amministrazione della Banca. Mi si dirà: così voi fate una Banca di Stato! Io non dico di fare la Banca di Stato, vi dico che il servizio di tesoreria non lo darei ad una Banca che a queste condizioni. Il darlo in tal modo sarà un bene, sarà un male, ma, quando queste condizioni non piacessero, il servizio di tesoreria non lo darei a nessuno.

Darlo poi a quattro Banche, qualcuna delle quali è debole per tanta impresa, qualcuna è male costituita, darlo loro, contentandosi d'una sorveglianza e garanzia effimera, senza che poi diano alcun compenso reale allo Stato, e senza avere neanche l'unicità del conto, darlo in tal modo è combinazione che non saprei mai approvare.

Per quel che riguarda la conversione del prestito nazionale convengo con quanto ha esposto l'onorevole Maurogò nato. Però avrei voluto che egli avesse un po' più chiaramente trattata la questione, se non vi sarebbe modo di fare questa operazione direttamente col pubblico, senza intervento della Banca; si dica quello che si vuole, vi è un rischio in questa operazione per la Banca e vi è un rischio per lo Stato.

Per la Banca vi è un pericolo di gravissima perdita, poichè leggo nella relazione dell'onorevole Messedaglia che la Banca, al fare dei conti, viene ad acquistare la rendita al prezzo di 77 31 centesimi, prezzo che ancora non si ha e che, se è probabile che in media si superi, è pur possibile che in media non si raggiunga. Ora io, che non sono affetto da bancofobia, ritengo che la decadenza della Banca Nazionale sarebbe per l'Italia sventura gravissima. Io temo poi che, vincolando, per ragioni altronde giuste, la Banca nell'alienazione della rendita datale in compenso, si corra il rischio che, quantunque si raddoppi il suo capitale, la Banca, per procurarsi i fondi necessari al servizio del prestito, possa essere costretta a diminuire gli sconti e le anticipazioni al commercio. Io credo che sarebbe stato meglio di esaminare più maturamente la questione, e vedere se vi sarebbe modo di fare la conversione direttamente col pubblico, come tante altre conversioni di prestiti si sono fatte in altri Stati.

A me sembra che basterebbe dare ai portatori del prestito un vantaggio che sia evidente; e poichè lo Stato non si ricusa ad affrontare in società colla Banca un rischio, mi sembra miglior partito, spendere qualche cosa di più, e non affrontarlo. Nè credo quel chediceva l'onorevole Torrigiani, che l'operazione non riuscendo, il credito dello Stato ne verrebbe a soffrire.

Ciò sarebbe verissimo se si trattasse d'un prestito nuovo; ma quando uno vede maggiori vantaggi in un titolo di credito dello Stato anzichè in altro titolo

dello stesso Stato, non so come la preferenza data ad uno dei due titoli possa screditare lo Stato.

Del resto queste sono questioni secondarie, che spero saranno meglio svolte nella discussione degli allegati. Però tornando all'insieme dei provvedimenti proposti, il pernio su cui s'aggira tutta la macchina, diciamolo francamente, è l'emissione di 300 milioni in biglietti a corso forzoso. L'unica operazione che abbia importanza è questa.

Lo so, o signori, voi accetterete i 300 milioni di biglietti a corso forzoso. Perdonate però la mia franchezza, li accetterete perchè la rendita, a qualunque saggio alienata, costa milioni, la carta non costa. Ma se questo solo ci fosse, non so perchè l'onorevole Sella si affanni tanto, e tanto ci tormenti con nuove imposte. Abbisogna di 30 milioni? Porti i biglietti a 330 milioni e ci lasci in pace. Il male è che il corso forzoso ha le sue conseguenze gravissime. Ma queste voi non le vedete, perchè, lasciate che francamente ve lo dica, tutti i vostri ragionamenti su tal questione basano sopra principii falsissimi. La questione è grave, e prevedendo di rimanere, se non solo, con pochi dei miei colleghi di destra coi quali sono uso a votare, permettetemi che io svolga la questione con qualche ampiezza. (*L'oratore mostra di essere stanco*)

PRESIDENTE. Si riposi.

(*Segue una pausa di 5 minuti.*)

BUSACCA. Per decidere ragionevolmente la questione bisogna stabilire bene dei principii. In far ciò, sarò più breve che sia possibile, perchè so che le discussioni di principii non piacciono.

Ma qualche teoria, qualche principio bisogna stabilirlo. L'uomo nei suoi ragionamenti è sempre da un principio che parte; sarà un principio vero o uno falso, ma all'uomo è impossibile che ragioni altrimenti.

Ora, o signori, il biglietto che cosa è? Il biglietto a corso libero funziona come moneta, anzi è moneta, quantunque sia pure promessa di pagamento. Il biglietto a corso forzoso è poi moneta in un senso più assoluto. Io chiamo moneta quella cosa qualunque la quale, per legge, o per consuetudine, si dà in cambio di tutte le altre cose.

Se dunque il biglietto a corso forzoso è moneta, per vedere quali leggi ne regolino il valore, bisogna vedere quali leggi regolino il valore della moneta.

Ora la moneta non presta che un solo servizio; la moneta serve unicamente alle compre e vendite, ai pagamenti ed alle riscossioni dei debiti e dei crediti, in una parola alla circolazione degli altri valori. Ne segue che se, fermo stando l'ammontare degli altri valori, la quantità di moneta in un paese aumenta, il rapporto o proporzione tra la moneta e gli altri valori si altera, ed allora, per ragione dell'aumentata offerta di moneta, i prezzi delle cose s'innalzano, il che è lo stesso che dire, il valore della moneta ribassa. La mercanzia, per esempio, che costava una lira, raddoppiatasi la quan-

tità di moneta, costerà due lire; la lira varrà la metà di quella mercanzia. Al contrario se la moneta decresce i prezzi abbassano, il valore di cambio della moneta innalza.

Quando però la moneta è metallica, ne viene altra conseguenza. Dappoichè, se un altro paese in rapporto ai propri valori da tenere in circolazione ha di moneta meno di quello, in cui l'aumento di moneta si è verificato, siccome nel primo i prezzi delle mercanzie sono più bassi che nel secondo, dal primo s'importeranno mercanzie nel secondo, se ne esporterà moneta, finchè l'equilibrio monetario tra i due paesi si rimette. Coi biglietti di Banca a corso libero accade precisamente lo stesso.

In un paese la circolazione dei valori effettuavasi, per esempio, con un miliardo in moneta d'oro; una Banca emette 500 milioni di biglietti pagabili in oro a vista. Per la fiducia che si ha nella Banca, e per la certezza che, presentando questi biglietti, la Banca li paga, i biglietti circolano come moneta. Vuol dire che in quel paese il mezzo di circolazione da un miliardo si è aumentato ad un miliardo e 500 milioni di lire. Gli effetti sono precisamente gli stessi come se si fosse aumentata la quantità della moneta d'oro. I prezzi delle mercanzie s'innalzano, acquistano un prezzo superiore a quello che hanno all'estero, ed allora dall'estero s'importano mercanzie, queste si vendono, si venderanno anche per biglietti, ma quei biglietti tornano alla Banca, si convertono in oro, e l'oro si esporta.

Questo principio, o, a dir meglio, questo fatto, non è in contraddizione con quel che tante volte avete sentito dire, cioè che nel commercio internazionale le mercanzie si permutano con mercanzie.

Il principio è verissimo, purchè non dimentichiate che anche l'oro e l'argento sono mercanzie. Quando la differenza di prezzo d'una mercanzia tra due paesi avviene per cause che agiscono sull'offerta o sulla richiesta di quella mercanzia, allora è quella mercanzia che si esporta dal paese dove vale meno e s'importa nell'altro. Ma quando la differenza di prezzo delle mercanzie deriva dall'essere in un paese il rapporto tra la moneta e gli altri valori diverso da quel che è in un altro paese, allora la moneta si esporta dal paese che comparativamente ne ha più, perchè in tal caso è la moneta, la mercanzia che ha un diverso valore.

Si dia ora corso forzoso ai biglietti di Banca. Che cosa ne avviene? Il paese aveva un miliardo di moneta metallica; il Governo emette 500 milioni in biglietti a corso forzoso; sino a un certo punto le conseguenze saranno le stesse. Poichè quei 500 milioni sono un'aggiunta al miliardo in metallo, che già si aveva. Il mezzo adunque di circolazione da un miliardo si è portato, come nel precedente caso, a un miliardo e 500 milioni; il rapporto cogli altri valori si è quindi

alterato, i prezzi delle mercanzie conseguentemente innalzano, dall'estero s'importano mercanzie per profittare di questo aumento, si venderanno per biglietti. Questi non torneranno alla Banca, perchè la Banca non paga; ma l'oro s'incetta dagli speculatori, i biglietti, prezzo delle mercanzie importate, si permuteranno coll'oro che circolava nel paese, e l'oro andrà all'estero.

Se alla prima emissione non ne succede un'altra, questo movimento si ferma. Ma se ad una prima emissione ne succede una seconda, e poi una terza, una quarta, quegli effetti si replicheranno sempre. Ad ogni nuova emissione si avrà nuova variazione nei prezzi delle cose, nuova esportazione di moneta metallica, perchè ad ogni nuova emissione il rapporto tra il mezzo di circolazione e gli altri valori si altera.

Non viene da ciò che l'oro col corso forzoso esca tutto dal paese. Questo non accade, appunto perchè l'oro è un metallo, una mercanzia che ha un valore indipendentemente dalla legge dello Stato, ed è la mercanzia che spesso è più delle altre richiesta dall'estero. Quindi, durante il corso forzoso, l'oro ha due valori: il legale uguale al biglietto, il commerciale che varia a seconda dell'offerta e richiesta; la differenza tra i due valori è l'aggio. Quindi col corso forzoso l'oro diviene merce di speculazione, ed una parte ne rimane sempre nel paese, principalmente destinata a soddisfare le richieste del commercio internazionale.

Ora quando a furia d'emissioni a corso forzoso l'oro è stato ridotto a quella quantità, che anche col corso libero sarebbe destinata all'anzidetto scopo, se le emissioni di biglietti continuano, è possibile che l'esportazione dell'oro rallenti, ma sempre gli altri effetti si rinnoveranno, ed il paese si troverà con una massa enormissima di lire rappresentate da biglietti, e coi prezzi di tutte le cose proporzionalmente aumentati. Nondimeno a qualunque punto le emissioni cessino, quando i prezzi delle cose si saranno equilibrati tutti coll'aumento del mezzo di circolazione, ormai consistente in poco oro ed una massa enorme di biglietti, il movimento economico del paese riprende il suo andamento normale.

Ma dove stanno i danni del corso forzoso? Derivano dalla variabilità del valore dei biglietti, il quale varia ad ogni nuova emissione, perchè ad ogni nuova emissione voi alterate il rapporto che a quell'epoca vi era tra il mezzo di circolazione, ossia biglietti e gli altri valori. Datemi che il valore dei biglietti sia fermo, ed il danno del corso forzoso cessa. Ma quante volte voi con una nuova emissione ne alterate il valore, il danno rinnovasi.

Infatti ad ogni variazione di valore, in tutti i contratti a somme fisse, in tutte le operazioni iniziate sulla base del valore precedente, uno perde, l'altro guadagna. Chi aveva un credito di mille lire, riscuoterà mille lire, ma con queste mille lire egli non potrà

comprare che tante mercanzie, godere di tanta comodità quanto prima ne comprava e godeva con 800; egli ha perduto 200 lire. Lo stesso è nelle operazioni commerciali e bancarie; il commerciante a cui favore fu sottoscritta la cambiale di mille lire in prezzo di mercanzie vendute, riceverà mille lire, ma, aumentatisi i prezzi, queste mille lire non hanno per lui che il valore di 800. D'altra parte questo aumento di prezzo, per mille cause, non può verificarsi in tutte le industrie e in tutti i servizi produttivi colla stessa rapidità, nella stessa proporzione per tutti. Quindi una industria, una classe sociale soffrirà più, altra meno, altra andrà in rovina. Col tempo tutto finirà per equilibrarsi, ma sino a che l'equilibrio rimettasi, una grande perturbazione economica si sarà sofferta. Se poi, senza posa, ad una emissione ne succede una seconda, e indi una terza, una quarta, allora la incertezza ed instabilità paralizza le forze economiche del paese. Fenomeni tutti sono questi che noi sventuratamente abbiamo sperimentato in Italia.

Ora quale è la massima da trarne? La massima per me è questa: che il corso forzoso è un espediente anormalissimo, che viene giustificato unicamente dall'assoluta necessità. Se un paese si trova in gravissimo pericolo, il suo credito è assolutamente estinto, allora si affronta anche il danno del corso forzoso con tutte le sue conseguenze; il paese soffrirà enormemente, ma con quell'espediente potrà salvarsi, e non ne aveva un altro. Quando però l'assoluta necessità è cessata, non vi ha ragione che giustificare possa il corso forzoso e il rincarare sullo stesso.

Nel caso di quella necessità assoluta eravamo al 1866. La finanza presentava un disavanzo enorme; cinque lire della nostra rendita non valevano più di 43 lire in capitale, i nostri titoli di debito pubblico dell'estero si respingevano in Italia, una crisi commerciale all'estero ripercuotevasi anche sul nostro commercio, le porte del credito erano chiuse per noi. La guerra coll'Austria richiedeva centinaia di milioni, quanti, impossibile prevederlo, ed intanto al Governo abbisognava un mezzo di procurarseli da un giorno all'altro.

In tali circostanze ricorrere al credito volontario è impossibile. Quale mezzo restava? Non altro che il corso forzoso. Il paese soffrì, non una perturbazione, ma una crisi gravissima e lunga. Soffrì, ma senza il corso forzoso la guerra coll'Austria non avrebbe potuto farsi; soffrì, ma l'Italia fu salva, ed in compenso delle sofferenze i nostri fratelli veneti poterono unirsi a noi.

Così si emisero i primi 250 milioni, poi furono portati a 278, indi si fece l'operazione sulle obbligazioni ecclesiastiche, per la quale se ne aggiunsero altri 100 milioni. Su questi 378 milioni emessi dal 1866 al 1868 nulla ho da dire, la necessità li giustifica. L'aggio dell'oro ridotto al 3 per cento, dappertutto in Italia cominciano a sorgere intraprese industriali e commerciali, che mo-

strano che i capitali non mancano; la rendita è bassa ancora ma si avvicina al 60, il credito insomma è rinato. Eppure si mette nuovamente mano al torchio, 122 milioni in biglietti a corso forzoso si chiedono alla Banca. Viene il 1871, le condizioni sono migliorate, ed altri 150 milioni si aggiungono ai precedenti. Viene il 1872, si fa un quadro brillantissimo della prosperità d'Italia, per conchiuderne che cosa? Altri 300 milioni di biglietti a corso forzoso.

E tutto questo come si è fatto? Le proteste contro le calamità del corso forzoso non sono mancate mai, sinora non mi è riuscito di sentire un solo oratore che abbia conchiuso per le emissioni, e che non abbia cominciato colla protesta. Sempre si è detto: non si vuol ripetere la storia degli assegnati; è uno strumento pericoloso, bisogna andar cauti, guardiamoci d'eccedere i limiti, ma la conclusione è sempre stata la stessa. E per quali ragioni è stata sempre la stessa? Sempre per le stesse ragioni. Gli argomenti che ho sentiti nel 1872, li aveva già sentiti nel 1871, quelli del 1871 li aveva sentiti nel 1870. Sempre si è detto: questa emissione sarà l'ultima, e l'ultima è sempre divenuta la penultima. Voi non vi arresterete, perchè coi principii che vi hanno regolato sinora non avete ragione alcuna di arrestarvi. Gli argomenti vostri valgono tanto per un miliardo, come per due, per tre, per quattro; in tutte le circostanze di fatto se i vostri argomenti son giusti, potrete andare all'infinito. Bisogna che perdiate la logica per arrestarvi, per il bene del paese mi costringete a sperarlo.

Il fatto è che al 1869 avevamo 378 milioni, al 1870 500 milioni, al 1871 650 milioni, al 1872 ne avremo 950 milioni, che coi 50 milioni costituiscono il debito d'un miliardo colla Banca. La circolazione della Banca si è dovuta aumentare in proporzione. Al 1869 si stabilì il massimo della sua circolazione a 750 milioni, al 1870 si elevò a 850 milioni, al 1871 ad un miliardo, ed ora la porteremo a un miliardo e 300 milioni.

È la storia di tutti i corsi forzosi, che noi andiamo rinnovando. Pagare senza spendere è assai comodo. Una volta entrati in questa via, è difficile che i retti principii non si perdano, e perduti ci vuole assai forza d'animo e di sapere per arrestarsi.

Signor presidente, se permette...

**PRESIDENTE.** Desidera riposare?

**BUSACCA.** No, rimanderei a domani.

**PRESIDENTE.** Ella sa che il regolamento non lo permette.

**BUSACCA.** Quello che domando io si è accordato ad altri.

**PRESIDENTE.** Io non ho mai aderito che si rimandasse la continuazione di un discorso da una seduta all'altra. Non io, ma la Camera vi ha acconsentito, quando l'oratore aveva dichiarato che per motivi di salute era nell'impossibilità di proseguire.

**Voci.** È incomodato.

**BUSACCA.** Sono incomodato, mi manca la voce.

**PRESIDENTE.** Ma domani intende riprendere il suo discorso.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Onorevole Busacca, la prego di osservare che la discussione generale dura da parecchi giorni; perciò se si rimanda da un giorno all'altro la continuazione di un discorso, non la finiremo più.

Se ella dichiara di essere impossibilitato...

*Una voce.* Lo ha dichiarato.

**BUSACCA.** Adesso non potrei continuare, ognuno lo vede.

**PRESIDENTE.** Dunque domani alle ore 11 vi sarà Comitato privato, alle 2 seduta pubblica.

Prego gli onorevoli deputati di volersi trovare presenti alle 2 precise, e soggiungo che l'onorevole Busacca avrà il diritto di continuare il suo discorso, soltanto perchè ha dichiarato di essere incomodato.

*(Sì! sì!)*

La seduta è levata alle ore 5 35.

*Ordine del giorno per la seduta di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari.